

## VII.

## TORNATA DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

## INDICE.

GENALA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato CALDESI, sui lavori d'ampliamento della stazione di Faenza.

PELLOUX, ministro della guerra, risponde ad una interrogazione del deputato PACE intorno alle casermette di accuartieramento nel distretto militare di Castrovillari.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde alle interrogazioni del deputato VENDEMINI su provvedimenti in favore degli insegnanti e incaricati d'insegnamento nelle scuole normali.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato PINCHIA sui propositi del Governo intorno alla riforma delle circoscrizioni politiche, giudiziarie ed amministrative, e ad un'altra del deputato LOCHIS relativa all'Esposizione nazionale che si vorrebbe tenere in Roma nel 1895.

Verificazione di poteri.

Discussione della elezione di S. Severo.

Parlano i deputati COLAJANNI N., DANEQ, FORTIS e BOVIO ed i ministri GIOLITTI e MARTINI.

BRIN, ministro *ad interim* della marina, presenta un disegno di legge pel contingente di leva marittima del 1872.

Presidente comunica il risultamento delle votazioni fatte ieri per le Commissioni di vigilanza sulla Biblioteca della Camera, sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, per l'esecuzione della legge sul corso forzoso, sull'Amministrazione del debito pubblico, sul Fondo pel culto, e sul Fondo di beneficenza per la città di Roma.

Giuramento del deputato CASTOLDI.

Sulla elezione del collegio di Brienza parlano i deputati NICOTERA, PICCOLO-CUPANI, VASTARINI-CRESI, CHIMIRRI e FORTIS, e su quella del collegio di Paola i deputati PANSINI e FANI.

Proclamansi eletti alcuni deputati senza contestazione.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione del deputato CUCCIA sulla soppressione delle Cassazioni di Palermo, Napoli, Firenze e Torino.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2. 5 pomeridiane. Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Nell'ordine del giorno sono iscritte alcune interrogazioni. La prima è dell'onorevole Caldesi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori d'ampliamento della stazione di Faenza. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** L'ampliamento della stazione di Faenza è non solo necessario ma urgente per l'innesto della linea Firenze-Faenza; e purtroppo l'amministrazione è già in ritardo tantochè temo che la linea verrà aperta prima che l'opera possa essere compiuta. Negli ultimi quattro mesi ho affrettato il compimento degli studi definitivi, i quali andati al Consiglio superiore ne ebbero l'approvazione, tranne in qualche piccola parte che ora si sta nuovamente studiando. Anzi oggi stesso deve essere tenuto a Bologna un convegno tra un rappresentante dell'amministrazione delle ferrovie, il direttore della linea ed un delegato dell'Ispettorato, in cui si potranno combinare le cose da farsi. Frattanto per ciò che concerne l'espropriazione, essa è già stata autorizzata e con essa anche le opere relative.

Io quindi confido che nel più breve termine possibile si potrà porre mano ai lavori.

Vi è stato, ripeto, qualche indugio dovuto alla necessità di mandare al Consiglio di Stato i progetti ed i contratti.

Ma spero che all'infuori di questo nessun altro ve ne sarà. La cosa preme immensamente anche al Governo, il quale vuole che, aprendosi questa linea importante sotto l'aspetto commerciale, ed importantissima poi sotto quello militare, tutti i lavori della stazione siano, se non compiuti, certamente in avanzata costruzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

**Caldesi.** Io debbo dichiararmi soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Le ragioni per le quali affretto coi voti la costruzione di questa stazione sono due. La prima, che si possa attuare subito dopo compiuta la linea il servizio dei treni diretti; l'altra, che ha pure la sua importanza, di procurar lavoro alla numerosa classe dei braccianti nella stagione invernale. Io non vorrei che questi lavori, che sono riconosciuti dal ministro come urgenti, fossero differiti alla stagione buona: io vorrei che almeno i lavori di terra, se non i lavori murari, fossero compiuti nella stagione rigida, epoca nella quale i braccianti hanno maggior bisogno di essere occupati.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere al deputato Pace che desidera « conoscere le ragioni per le quali non si siano ancora costruite le casermette per acquartieramento di truppe nel Distretto militare di Castrovillari con danno di quell'amministrazione comunale. »

**Pelloux, ministro della guerra.** L'onorevole Pace desidera di sapere per quale ragione l'amministrazione militare non ha ancora costruito le casermette a Castrovillari; posso rispondere che l'unica ragione fu la mancanza di fondi in bilancio; ma che però il primo disegno di legge, che sarà presentato per fabbricati militari, comprenderà precisamente la costruzione di quelle casermette, di cui il Ministero riconosce la convenienza e la necessità. Ragione del ritardo dunque è la mia impossibilità momentanea, non avendo fondi. Non so se l'onorevole Pace si contenterà di questa risposta; ad ogni modo ripeto, che il primo disegno di legge per fabbricati militari che sarà presentato li comprenderà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

**Pace.** Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della promessa che mi ha fatta, della quale mi dichiaro in parte soddisfatto. E dico in parte, perchè l'onorevole ministro sa bene che vi è una Convenzione fra il Municipio e l'Amministrazione della guerra, per la quale questa Amministrazione è obbligata a costruire le casermette per l'acquartieramento di tutte le truppe, sia di passaggio sia stanziate che si trovano nel distretto militare. E poichè fino dal 1885-86 questa Convenzione avrebbe dovuto essere eseguita, io prego il ministro della guerra di farla eseguire.

L'onorevole ministro mi dice che appena si troveranno i fondi non mancherà di provvedere. Veramente vi sarebbe un modo facile per provvedere, e sarebbe quello di presentare una nota di variazione al bilancio della guerra che sarà discusso fra pochi giorni; e così sarebbero soddisfatti i voti miei ed il desiderio del ministro della guerra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Se non si trattasse che di una variazione in bilancio si potrebbe fare; ma qui si tratta di un disegno di legge speciale; torno però ad assicurare l'onorevole Pace, che dovendosi presentare fra poco un disegno di legge per costruzione di fabbricati militari, vi sarà compreso quello che egli richiede.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

**Pace.** Io desidererei che questo *fra poco* divenisse un *subito*; ad ogni modo mi accontento per ora della dichiarazione dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pace.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a due interrogazioni dell'onorevole Vendemini « se crede equo e conveniente l'onorario di lire 100 mensili per il periodo scolastico agl'incaricati dell'insegnamento di più materie nelle scuole normali »; e « se intende di prendere qualche provvedimento a favore degli insegnanti nelle scuole preparatorie normali in seguito alla soppressione delle scuole stesse. »

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Comincerò dalla seconda interrogazione.

Come l'onorevole Vendemini sa, le scuole

preparatorie sono state abolite dal mio predecessore. Siccome queste scuole non furono istituite per legge, si sono anche potute abolire senza bisogno di legge.

Con la soppressione delle scuole fu anche radiata dal bilancio la somma inscritta per esse.

Degli insegnanti in queste scuole soppresse, tre o quattro ne ho potuti collocare, quelli, i quali erano forniti dei titoli necessari; agli altri ho concesso intanto abilitazioni provvisorie affinché possano trovare collocamento in scuole tecniche comunali e aver tempo a fornirsi del titolo definitivo. Ma oltre a ciò, che fare? Io non posso preferire cotesti insegnanti ai laureati o ad altri da lungo tempo abilitati all'insegnamento o finalmente a coloro che vinsero ne' concorsi.

Quello che io posso dire è questo: che se qualche ufficio di incaricato, o nelle scuole normali, o nelle scuole tecniche si faccia vacante e non vi sieno aspiranti con maggiori diritti, io lo conferirò agli insegnanti delle scuole preparatorie.

L'altra interrogazione dell'onorevole Vendemini, la quale pare di così lieve momento, tocca una delle più gravi quistioni che riguardano l'insegnamento pubblico, cioè gli stipendi degli insegnanti.

Io credo che tutti gli insegnanti, onorevole Vendemini, sieno malissimo retribuiti, a cominciare dai professori delle Università, per finire ai maestri elementari.

Ma il modo di rimediare non è facile.

Il fatto è questo: che in ogni ordine di insegnamenti noi abbiamo soverchio numero di scuole. È quindi assolutamente impossibile, quand'anche l'erario non si trovasse nei disagi presenti, poter provvedere più convenientemente alle sorti degli insegnanti. Del resto, agli insegnanti nelle classi aggiunte delle scuole normali, ai quali mi pare la interrogazione dell'onorevole Vendemini si riferisca, si provvede in questo modo: si danno loro due terzi dello stipendio diviso per ore; vale a dire se un'ora d'insegnamento è computata, in base allo stipendio normale, mettiamo per 10 lire, gli si dà due terzi di 10 lire per ogni ora d'insegnamento.

È una consuetudine che io non posso cambiare, appunto perchè (dirò la solita non lieta cagione) appunto perchè il bilancio non me ne fornisce il modo. Ma devo dire altresì che, in questo caso, la retribuzione mi pare rela-

tivamente agli stipendi abbastanza conveniente e che, se si vorrà che gli insegnanti sieno meglio retribuiti, bisognerà venire a diminuire il numero delle scuole e, fors'anco, a qualche altra risoluzione.

Le scuole normali furono frequentate nell'ultimo anno scolastico da 14,000 alunni. Di questi 14,000 un certo numero sono sussidiati dalle Provincie, dai Comuni e dallo Stato. È evidente che non si può far pagare a questi alunni una tassa scolastica, perchè si toglierebbe ad essi, da un lato, ciò che, dall'altro, si concede.

Ora, facendo anche una larga tara a questo numero di 14,000, e supponendo che gli alunni sussidiati e poveri siano un terzo, se agli altri due terzi s'imponesse una tassa, qualche cosa di buono per gl'insegnanti si potrebbe fare.

Ma io di proporre una legge senz'altro fine che quello d'imporre una tassa nuova non me la sento: spero di poter presentare invece una legge che provveda all'ordinamento delle scuole normali e insieme al miglioramento dalle condizioni di coloro che vi insegnano.

Di queste mie dichiarazioni spero sarà soddisfatto l'onorevole Vendemini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

**Vendemini.** Per la risposta data dall'onorevole ministro alla mia interrogazione, se cioè intenda di prendere qualche provvedimento a favore degli insegnanti delle soppresse scuole preparatorie normali, posso dirmi soddisfatto dopo le assicurazioni avute che a parecchi di essi ha già provveduto facendo a loro posto in altri rami d'insegnamento, che a tutti gli altri ha disposto di accordare un'abilitazione provvisoria d'insegnamento nelle scuole tecniche e che non trascurerà occasione per facilitare il loro collocamento. Mi affido volentieri a queste assicurazioni, ricordando però all'onorevole ministro che per molti di questi insegnanti trattasi di una quistione di pane nel senso rigoroso della espressione.

Quanto però alla risposta all'altra mia interrogazione relativa allo stipendio di lire 100 mensili, per il solo periodo scolastico, agli incaricati di più materie nelle scuole normali, non posso dirmi altrettanto soddisfatto. Convegno con l'onorevole ministro che per una ragione di bilancio gl'insegnanti tutti non sono pur troppo abbastanza pagati, o meglio,

che sono mal pagati; ma l'onorevole ministro dovrà convenire che questi incaricati, cui in particolare la mia interrogazione riguarda, non sono pagati affatto, perchè le lire 100 mensili che percepiscono per soli otto mesi dell'anno, se si possono considerare il corrispettivo di un'opera manuale, non rappresentano certamente l'onorario di un professionista il quale esercita il magistero che è il più nobile degli uffici. Si vede senz'altro che quello stipendio non è conveniente nè al titolo nè al grado di chi lo percepisce; che non è proporzionato alle mansioni di chi lo esercita, e che è insufficiente a quella dignità di vita, doverosa per il maestro quanto e più che per qualsiasi altro impiegato.

L'onorevole ministro ha detto che si riserba di presentare la proposta di un riordinamento delle scuole normali dal quale si ripromette un beneficio finanziario che sarà devoluto agli insegnanti. Faccia di presentarla presto; ed allora avrò il piacere di dichiararmi soddisfatto più di quanto io sia oggi. Anzi, allora potrò dichiararmi interamente soddisfatto.

**Presidente.** Verremo ora all'interrogazione dell'onorevole Pinchia al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui propositi del Governo intorno alla riforma delle circoscrizioni politiche, giudiziarie ed amministrative ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** L'onorevole Pinchia m'interroga su'propositi del Governo intorno alla riforma delle circoscrizioni politiche, giudiziarie ed amministrative. È un tema molto vasto se si dovesse trattare a fondo, e che eccederebbe certamente i limiti di una semplice interrogazione.

Vedo che l'onorevole Pinchia pone in primo luogo le circoscrizioni politiche. A questo proposito io debbo rispondergli che non posso negare essersi verificati alcuni inconvenienti qua e là per effetto delle circoscrizioni politiche. Ma è questo un argomento di molta gravità e per ora almeno presenta poca urgenza. Io quindi non posso prendere altro impegno se non quello di esaminare i reclami che possono venire dalle diverse parti d'Italia e studiarli con molta ponderazione perchè l'improvvisare, in fatto di circoscrizioni, sia pure in epoca così lontana da ogni probabilità di elezioni, da to-

gliere ad esse il carattere politico, sarebbe tuttavia cosa molto grave.

Io esaminerò i reclami che vengono, e se codesti reclami in qualche luogo appariranno talmente fondati da giustificare una nuova modificazione, io non esiterò a proporla.

Riguardo alle circoscrizioni giudiziarie ed amministrative, esse si collegano intimamente a questioni, molto più gravi, di riforma. Ed io prego l'onorevole Pinchia di voler consentire che di codesto argomento si discuta quando verranno in discussione davanti alla Camera questioni di riforma nell'ordine giudiziario ed amministrativo. Che le circoscrizioni anche giudiziarie ed amministrative abbiano molti e gravi difetti non è una novità per questa Camera, che molte volte ha dovuto occuparsene; e che l'argomento sia tale da non poter qui prendere formale impegno di trattarne a giorno fisso, io credo che l'onorevole Pinchia sarà il primo a convenirne con me. Io quindi riepilogando dico che questo è un argomento gravissimo; che il Governo prende impegno di studiarlo a fondo, e che, se riconoscerà la necessità di provvedimenti immediati, non esiterà a proporli. Ma in seguito ad una semplice interrogazione non mi sentirei davvero di prendere impègni precisi ed a data fissa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Io ero sicuro che su questo argomento gli intendimenti del Governo non potevano essere disformi da quelli che ora vennero espressi dal presidente del Consiglio, onde mi parve inutile sollevare la questione sotto forma di interpellanza; essendo del resto persuaso che la discussione si farà in un tempo più opportuno e con quell'ampiezza che l'argomento richiede.

Però a me fecero impressione parecchi fatti occorsi nelle ultime elezioni, ad esempio, collegi che non votarono, ed altri collegi disgregati che, anche per mezzo dei Consigli provinciali, chiesero la loro ricostituzione, e sopra questi fatti mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo.

Per quanto riguarda le circoscrizioni amministrative e giudiziarie sono molto lieto di aver inteso dal presidente del Consiglio che una riforma si sta maturando, la quale necessariamente metterà capo ad una riforma delle circoscrizioni. Queste circoscrizioni sa-

ranno di certo modificate secondo le razionali esigenze dei nuovi ordinamenti che verranno concretati dal Ministero dell'interno nei disegni di legge che egli ha promesso di presentare.

Però a proposito delle circoscrizioni giudiziarie io desidererei di richiamare l'attenzione del ministro sopra un punto speciale. Nel procedere all'aggregazione dei mandamenti in esecuzione della legge sulla soppressione delle preture si sono effettuati parecchi distacchi che turbarono interessi e consuetudini locali. Questo è cagione che davanti ai Consigli provinciali vengano spesso fatte domande di segregazione dei Comuni dai rispettivi Mandamenti.

I Consigli provinciali provvedono secondo la legge ed è raro che il Parlamento non ratifichi il loro voto; ma da ciò segue uno sgretolamento, per cui, in fondo, tutte le circoscrizioni finiscono per trovarsi in uno stato anormale.

Perciò mi pare, che su questo punto, con qualche sollecitudine, potrebbe rivolgersi l'attenzione del Governo; e di ciò ne lo prego.

**Presidente.** Anche questa interrogazione è esaurita.

Essendo presente l'onorevole Lochis, si svolgerà la interrogazione da lui mossa al presidente del Consiglio, « per conoscere le idee del Governo relativamente alla proposta di una esposizione nazionale che si vorrebbe tenere in Roma nel 1895 ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** L'onorevole Lochis chiede di conoscere le idee del Governo, relativamente alla proposta di una Esposizione nazionale che si vorrebbe tenere in Roma, nel 1895. (*Segni d'attenzione*).

Si è costituito in Roma un Comitato, il quale tende ad organizzare una Esposizione nazionale da tenersi in Roma, nel 1895. Il Governo ebbe da codesto Comitato una comunicazione alla quale rispose con una lettera che fu pubblicata in tutti i giornali. Con quella comunicazione il Comitato cominciava, in primo luogo, con l'escludere qualunque domanda di concorso diretto per parte dell'erario dello Stato; poi, si riservava di formulare in seguito, in modo concreto, due domande: l'una, di una lotteria, come fu concessa ad altre Esposizioni in Italia; l'altra, di devolvere a favore della Esposizione l'au-

mento dei proventi del dazio di consumo in Roma, che si verificasse nel periodo della Esposizione.

Il Ministero rispose, in primo luogo, che esso riconosceva che la prima Esposizione nazionale che si sarebbe fatta in Italia, giustizia voleva che si facesse in Roma, capitale del Regno. Aggiungo, anzi, che un comitato costituitosi in Firenze, che aveva chiesto di tenere prossimamente una Esposizione in quella città, dichiarò che, riconoscendo il significato altissimo che avrebbe avuto la precedenza di un'Esposizione a Roma, era disposto a stabilir la data della Esposizione in Firenze, dopo quella di Roma.

Il Comitato non ha finora fatto domande precise sul modo pratico di attuare quello che il Governo non aveva in massima difficoltà di acconsentire.

Quando giungerà al Governo questa domanda precisa, esso la esaminerà con tutta quella benevolenza che è dovuta alla capitale del Regno.

Ed io sono certo che l'onorevole Lochis si unirà a me nel riconoscere che un'Esposizione nazionale, fatta in Roma, ha un significato che non si può disconoscere, che non si può che altamente approvare, salvo ad esaminare quali sono i modi, quali i metodi coi quali si possa raggiungere l'intento di fare cosa che realmente sia degna della capitale del Regno. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

**Lochis.** Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della risposta che mi ha voluto dare.

Sono perfettamente d'accordo con lui nel riconoscere la grande importanza della esposizione che si vuole tenere in Roma; e nel concetto che, se una nuova esposizione si deve fare, si debba fare in Roma capitale d'Italia.

Ma appunto per la importanza di un simile avvenimento, vorrei che il Governo prendesse un'iniziativa maggiore, e non permettesse che la cosa venisse compromessa.

Riconosco che finora il Governo non ha preso impegni che possano legarlo in nessuna maniera. L'appoggio morale che ha promesso era certamente doveroso da parte sua, ma reputo che, trattandosi di un'esposizione che deve aver luogo nella capitale, d'un avvenimento che certamente avrà una grande

importanza politica, il Governo non debba disinteressarsene.

Io penso che il Ministero debba prender una decisione in proposito.

Quest'esposizione, aperta a breve distanza dall'infelice esposizione nazionale di Palermo, non potrebbe esserne che, disgraziatamente, una seconda e non corretta edizione; ritengo quindi che il rimandarla ad un'epoca molto più lontana, sia un'assoluta necessità.

So che, mentre era intendimento del Comitato di chiedere al Governo il sussidio di un milione, ora generosamente il Comitato stesso intende rinunciare anche a questo concorso; ma dico francamente che questa rinuncia mi spaventa assai più della domanda, perchè è naturale che ad opera incominciata non mancheranno pressioni sul Governo, alle quali molto difficilmente potrà sottrarsi, e che lo indurranno ad impegni assai maggiori e di estensione affatto indeterminata. Io sono quindi d'opinione che, nell'interesse della finanza italiana, bisogna assolutamente impedire che questo avvenga.

Di più la questione dell'esposizione in Roma si collega strettamente con un'altra grave e complicata questione, quella del compimento delle opere pubbliche che sono incominciate.

Credo che sia nel desiderio di tutti che l'Italia, nel dare lo spettacolo di una esposizione nazionale nella sua capitale, non possa permettere che i visitatori di essa trovino qui una città che è, per così dire, ancora in formazione; e che quindi sia suo interesse, suo dovere di dare compimento alle opere iniziate. Ora è il Governo che deve aiutare e affrettare il compimento di queste opere. Ma questo compimento anticipato non può farsi senza aggravii notevoli per la finanza dello Stato.

Dunque anche per questa ragione è dovere assoluto del Governo di entrare nella questione, di determinare il tempo in cui dovrà aver luogo questa esposizione, che è desiderio degli italiani che si faccia a suo tempo in Roma.

Ma occorre anche che il lavoro di preparazione di questa esposizione nazionale debba essere fatto in maniera che ne garantisca la serietà e la riuscita. Credo quindi che il comitato, come è costituito, non rappresenti i centri principali della produzione e dell'industria in Italia, e quindi debba avere una

base assai più larga, per rappresentare i desideri e i bisogni di tutto il paese ed assicurare il modo di condurre a compimento la esposizione.

Ritengo per tanto che il comitato, od il Governo, dovrebbe interrogare nei modi più convenienti i corpi morali, rappresentanti specialmente le industrie di tutta la nazione.

Così a me pare di avere espresso abbastanza chiaramente il mio pensiero, e confesso che, sebbene in parte l'onorevole presidente del Consiglio mi abbia soddisfatto, non parmi che egli si sia abbastanza chiaramente espresso intorno ad una questione che per me e per tutti è e deve essere della più alta importanza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** L'onorevole Lochis ha terminato il suo discorso manifestando la speranza di essersi spiegato molto chiaramente.

Io, debbo confessare l'insufficienza della mia mente, non sono riuscito a capire se egli desideri che l'esposizione in Roma si faccia o non si faccia (*ilarità*)... poichè da una parte egli ha trovato insufficiente il Comitato che si è costituito per ordinarla, e pericoloso lo effettuarla ad epoca vicina e dall'altra ha espresso il concetto che il Governo debba assumere esso l'iniziativa di codesta impresa.

Io comincio dal dichiarare che, come in Italia si sono fatte tutte le esposizioni per iniziativa privata e senza iniziativa del Governo, così se, si deve fare, anche l'esposizione di Roma deve avere la stessa origine. (*Bene!*)

Se il Governo si incaricasse di questa iniziativa, evidentemente quel timore per la finanza italiana che ha manifestato l'onorevole Lochis avrebbe un fondamento ben maggiore di quello che possa avere altrimenti.

L'onorevole Lochis, lo debbo riconoscere, è assai più informato di me del come sono procedute le cose, poichè egli sa anche che il Comitato ha l'intenzione di chiedere allo Stato il concorso di un milione.

Io ho avuto lettere dal Comitato per l'Esposizione di Roma; ho avuto occasione di conferire con i componenti del Comitato stesso, e non sono riuscito a scoprire l'esistenza di codesta intenzione; perchè la comunicazione che mi fu diretta cominciava appunto col di-

chiarare, che allo Stato non si chiedeva alcun concorso pecuniario.

Questo è lo stato vero e genuino delle cose.

Ripeto quindi che non vedo alcuna ragione, che ciò che per iniziativa privata si è fatto altrove sia impossibile farlo a Roma.

Il Governo non può egli assumere direttamente o indirettamente iniziative in questo genere d'impresе; quando verranno, e non sono venute ancora, domande precise e concrete, il Governo le esaminerà con tutta la benevolenza che merita la Capitale del Regno, ma altresì con tutta la considerazione che meritano le finanze dello Stato. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Così è esaurita anche questa interrogazione.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** Ora passeremo al secondo oggetto dell'ordine del giorno: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso la seguente comunicazione, con la quale partecipa che nella tornata di ieri ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti:

Collegio di Bajano, eletto Del Balzo Girolamo.

Collegio di Parma 2°, eletto Sanvitale Alberto.

Collegio di Scansano, eletto Valle Angelo.

Collegio di Pozzuoli, eletto Mazzella Michele.

Collegio di Cittaducale, eletto Colajanni Federico.

Collegio di Cuornè, eletto Pullino Giacinto.

Collegio di Amalfi, eletto Zizzi Camillo.

Collegio di San Severo, eletto Tondi Nicola.

Collegio di Mirano, eletto Zabeo Egisto.

Collegio di Casale Monferrato, eletto Piccaroli Alberto.

Collegio di Borgo a Mozzano, eletto Pirotti Rodolfo.

Collegio di Badia Polesine, eletto Badaloni Nicola.

Collegio di Lacedonia, eletto Tozzoli Francesco.

Collegio di Piedimonte d'Alife, eletto Gaetani di Laurenzana Antonio.

Collegio di Manfredonia, eletto Giusso Girolamo.

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su di che?

**Colajanni Napoleone.** Sulla elezione di San Severo.

**Presidente.** Sta bene. Allora comincio a dare atto della convalidazione delle altre elezioni di cui fu data lettura e dichiaro eletti gli onorevoli deputati dei quali ho letto i nomi, salvi i casi d'incompatibilità non conosciuti al momento della presente convalidazione.

Sulla elezione di San Severo ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni Napoleone.** Onorevoli colleghi, senza ombra di retorica vi assicuro che prendo a malincuore la parola per aprire la serie dei discorsi sulle elezioni, perchè tali discussioni vanno sempre a colpire direttamente od indirettamente persone che si stimano, siano antichi o nuovi colleghi.

I fatti gravissimi però, che contrassegnano la elezione di San Severo non mi consentono assolutamente il silenzio; me lo consentono tanto meno, in quanto che la decisione presa dalla onorevole Giunta per le elezioni, ha dato luogo al ritiro dalla stessa Giunta di una personalità illustre e rispettata in questa Camera da tutti i partiti, di una personalità, che era la garanzia vera del diritto delle minoranze: alludo a Giovanni Bovio.

Questo solo fatto, io credo, basterebbe a richiamare la vostra attenzione su questa elezione e ad accordarne tanta, quanta certamente non ne merita l'oratore, che ora vi parla.

Fortunatamente, perchè altrimenti il mio compito sarebbe assai più increscioso, io qui non ho da attaccare la persona dell'eletto. Posso conservare, come conservo, tutto il rispetto per l'onorevole Tondi, perchè il mio attacco si rivolge non dico al Governo, perchè non so quanta solidarietà ci sia fra il presidente del Consiglio ministro dell'interno ed i suoi rappresentanti alla periferia; ma a coloro che rappresentano il Governo laggiù a San Severo; a quei rappresentanti la cui condotta non avrebbe potuto essere peggiore.

Fu una condotta veramente inqualificabile; una condotta, che voi dovete biasimare annullando questa elezione.

Quali sono i fatti gravi, che mi fanno arrivare a questa conclusione?

Non mi dilungherò sulle voci vaghe, sulle accuse indeterminate, sull'*audiendum verbum*,

di cui si fa tanto uso ed abuso in discussioni simili.

Niente di tutto ciò. Si tratta di fatti concreti, precisi e poco numerosi.

Non voglio stancare la Camera ad esporne parecchi, ma voi mi concederete la lettura di un breve proclama col quale si raccomanda la elezione di Sua Eccellenza Don Nicola Tondi, com'è chiamato nel proclama. Così, nulla ci metterò del mio: i commenti li faranno gli onorevoli colleghi.

« Cittadini elettori,

« Il nostro sogno si è avverato. Il Governo del Re, dietro le vive, efficacissime premure dell'autorevole nostro candidato Sua Eccellenza Nicola Tondi, ha accettato completamente la transazione del 29 ottobre 1883, con la quale veniva ridotto l'intero canone del Tavoliere delle tre popolazioni a sole lire 130,000.

« È a tutti noto che il canone attuale, tra capitale, interessi e spese, raggiunge l'enorme cifra di lire 600,000. Chi potrebbe riconoscere l'immenso beneficio ottenutone? Alcuni nemici del nostro paese divulgano ad arte, che la notizia è falsa. Sono mentitori.

« A seguito di un tale benefico provvedimento duemila famiglie si sollevano, e l'intero mandamento ritorna a novella vita.

« Elettori!

« Non invochiamo gli alti meriti e le preclare virtù dell'illustre giureconsulto per invitarvi a votare per lui: facciamo soltanto appello alla vostra gratitudine, perchè esca unanime dalle urne il nome di

« Nicola Tondi ».

Questo manifesto acquista importanza da questo solo fatto: che è così sottoscritto;

« *I sindaci del mandamento*

« Filippo Romano, Annibale Simone, Michele Palmieri, Pasquale Cadillo. »

Certamente il beneficio per queste popolazioni non è stato di poco momento: diminuire un debito, un canone di 600,000 lire all'anno...

**Fortis, presidente della Giunta.** Mai più!...

*Una voce.* Per una volta tanto!

**Colajanni Napoleone.** È però abbastanza scorretto, abbastanza immorale che venga in Italia

l'epoca della corruzione collettiva. Poichè io posso anche comprendere la corruzione individuale, perocchè se c'è un candidato che va a comprare i voti e li compra di tasca propria, meno male!... (*ilarità — Rumori*) ma la vostra riprovazione deve essere ancora maggiore quando questa corruzione si fa collettivamente e a spese dello Stato.

È sorprendente, che di questa transazione, la quale è rimasta per tanti anni a giacere negli archivi del Ministero, non so se del tesoro o delle finanze, solamente alla vigilia delle elezioni il Ministero si sia rammentato.

Ma io non ho finito. Non basta la firma dei sindaci per rendere gravissimo questo documento. Già, l'intervento dei sindaci è contrario alla legge che assolutamente, formalmente lo proibisce.

Potrei aggiungere ancora che un altro manifesto, in data del 5 novembre, annunciava già alle popolazioni di S. Severo che si era ottenuto un grande vantaggio in quanto alle scuole locali. E tutto questo, onorevoli colleghi, è ancora poco, come vi diceva. Questo manifesto firmato da sindaci, e che è già illegale, fu anche raccomandato con un telegramma circolare a tutti i sindaci del Collegio dallo stesso prefetto.

Ora se noi non troviamo in questi fatti la vera ingerenza, la vera corruzione che parte dal Governo, io non so dove la riscontreremo.

Questa corruzione, fortunatamente, noi abbiamo potuto documentarla, dimostrando che non si tratta di semplici sospetti, non di accuse vaghe, ma di proclami sottoscritti dai sindaci del Collegio, e di dispacci ai medesimi diramati dal prefetto.

Ora, se noi consentiremo tanto facilmente acchè i signori prefetti possano additare le benemerienze dei candidati che loro sono cari e simpatici, io penso che riavremo l'esempio delle famose candidature ufficiali del secondo impero. (*Commenti*).

Infatti, onorevoli colleghi, in che cosa consistevano le candidature del secondo impero, a proposito delle quali, in questa Camera, si sono sempre dette parole roventi? Rammentiamoci che oggi ricorre una data veramente fatale! (*Risa e commenti*).

Rammentiamoci che, quando la corruzione s'incomincia ad inculcare nelle vene e nel sangue delle popolazioni, noi non potremo a meno di vedere gli spettacoli tristi di una

nazione a noi vicina e sorella; perchè si comincia dal poco, e si finisce con l'inquinare interamente l'organismo sociale.

Ricordatevi, signori, che, quando la corruzione parte dall'alto; quando si arriva a favorire questo particolarismo degradante e immorale, non v'è più garanzia per l'intelligenza, nè per l'onestà. Allora non sarà possibile che uno spettacolo solo: quello, cioè, di veder lottare nel paese da un lato, i candidati che avranno l'appoggio incondizionato del Governo, che avranno per loro i prefetti ed i sindaci; e dall'altro i milionari, che, questa volta, tanto numerosi sono venuti in questa Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Il Governo naturalmente si astiene dall'intervenire nell'esame di questi particolari, come si asterrà dall'intervenire nel voto. Ma io voglio fare all'onorevole Colajanni una semplice osservazione. Per qual ragione può egli credere che il Governo avesse tanto interesse di favorire l'elezione dell'onorevole Tondi, che ha votato contro di noi?

**Colajanni Napoleone.** Perchè avevate di fronte Imbriani!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi permetta la Camera una breve dichiarazione.

L'onorevole Colajanni ha parlato di vantaggi considerevoli ottenuti, in occasione delle elezioni politiche, dalle scuole di San Severo.

L'onorevole Colajanni, che è oratore abilissimo, ha usato una frase molto vaga: ha parlato, cioè, di vantaggi considerevoli, perchè si potesse supporre che il ministro dell'istruzione pubblica irrigò i terreni di San Severo col fiume, del resto assai magro, dei sussidi o qualche cosa di simile. Ora ecco in che consistono i vantaggi notevolissimi che le scuole di San Severo hanno ottenuto. Da lungo tempo il comune di San Severo chiedeva il pareggiamento di una scuola tecnica. Il Consiglio Superiore, il quale non è colpa mia se si aduna in ottobre anche quando le elezioni si fanno in novembre, giudicò il pareggiamento potesse essere consentito, avendo il comune di San Severo ottemperato alle altre prescrizioni

della legge, quando si fosse provveduto a una maggiore ampiezza di alcune aule scolastiche.

Così lieve mi parve l'appunto che io concedei il pareggiamento desiderato: però avvertendo il comune di San Severo che se, dentro l'anno, la questione delle aule non fosse stata risolta, il pareggiamento sarebbe stato revocato.

Questo è il vantaggio considerevole (che a me, a dir vero, par minimo) che hanno ottenuto le scuole di San Severo.

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni Napoleone.** Io non so se debba meravigliarmi della specie d'ingenuità o di soverchia furberia del presidente del Consiglio che ha l'aria di voler passare per una colombella ingenuissima, o crede me un povero minchione che ignora assolutamente quale sia il colore politico dell'onorevole Tondi. Sta di fatto che l'onorevole Tondi si era dichiarato ministerialissimo.

Inoltre tutti converranno che, fra due mali, si sceglie il minore. Ora, per il Governo, naturalmente, fra Matteo Renato Imbriani e Nicola Tondi, è chiaro che le preferenze del Governo non potevano essere che per l'onorevole Tondi. (*Mormorio*).

Ciò premesso, dirò che io non ebbi nemmeno il proposito di accennare al ministro della pubblica istruzione, perchè il vero ed unico chiamato in causa è il ministro dell'interno visto che è stato il suo prefetto (certamente non nominato da me) che, almeno a mio credere, ha esorbitato enormemente, raccomandando a tutti i sindaci del collegio, con telegramma, quel bel manifesto che ho letto. Ma al ministro della pubblica istruzione (il quale innanzi tutto ringrazio per un complimento che certo io non merito, giacchè il dire che io sia un *bravo oratore* potrà far sorridere la Camera, ma certamente non sarà preso sul serio da alcuno) dirò che, quando parlai di vantaggi considerevoli concessi alle scuole di San Severo, dissi la prima frase che mi venne in bocca: e che in ogni modo, quella questione toccai incidentalmente e senza insistervi.

Io mi fondavo invero sull'azione dei sindaci e sull'opera degli agenti governativi: azione ed opera che hanno manifestata evidente l'ingerenza del Governo. Infatti, quando si è trattato di punire quel sindaco di San Se-

vero, il ministro dell'interno ha fatto bravamente lo gnorri: mentre non ha fatto così quando si è trattato di punire qualche altro sindaco la cui azione non gli andava a fagiuolo, come è avvenuto, ad esempio, pel sindaco di Frosinone. Questo almeno non si potrà negare.

È per queste ragioni che io sottometto alla Camera se non la proposta di annullamento della elezione, almeno la proposta di una inchiesta, sperando che almeno questo la Camera vorrà concedere, a salvaguardia di quella moralità che non deve esser mai trascurata in tutti i nostri ordini e politici ed amministrativi. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

**Daneo, relatore.** Io sono fortunato di poter constatare che anche le impressioni dell'onorevole Colajanni intorno alla invalidità di questa elezione, vanno gradatamente diminuendo. E come dalla proposta di annullamento egli è già disceso alla proposta di inchiesta, dopo le prime spiegazioni avute dai ministri, così io debbo logicamente non disperare che, dalla proposta di inchiesta, egli discenda a quella di completa assoluzione, quando avrà udite le spiegazioni della Commissione.

Per quanto ha tratto a questa elezione, la Giunta ebbe uno scrupolo ed un rimorso, ma non della natura di quelli messi avanti dall'onorevole Colajanni. Poichè l'onorevole Tondi era membro e vicepresidente della Commissione, essa si fece scrupolo di minutamente esaminare, teme di avere esagerato nell'esame e nell'apprezzamento dei documenti. E nondimeno sta in fatto che, all'infuori degli onestissimi scrupoli che ad uno dei membri della Commissione vietarono di dare il voto favorevole, fu unanime la Commissione nel riconoscere che non si poteva, in una elezione come questa, parlare di possibilità di contestazione efficace per pressione del Governo. Le ragioni della nostra proposta sono queste. È vero che un elettore, (si noti, uno solo) ha inviato un lungo ricorso producendo il manifesto che fu poco fa letto dall'onorevole Colajanni, e sostenendo che questa elezione era viziata di pressioni governative, perchè quattro sindaci avevano narrato ai Comuni del Collegio le benemerienze del candidato Tondi, dicendo che egli aveva ottenuto dal Governo il consenso ad una antica transazione di

grande interesse per quelle popolazioni. Innanzi tutto, però, bisogna notare che questa transazione della cui entità darò un cenno subito, si riferisce a tre comuni: Casalnuovo, Castelnuovo e Casavecchia, e che in questi tre Comuni i voti del Tondi sono stati 296, mentre i voti degli avversari giungono a 300: quindi non pare che questo proclama dei sindaci abbia avuto molta efficacia, perchè occorre tener presente che tra i 1663 voti del Tondi e i 1173 dell'Imbriani, che primo l'osteggiava, ne corrono circa 500 di differenza.

Ad ogni modo, per l'influenza che questo fatto avesse potuto avere nel far riuscire il Tondi a primo scrutinio piuttosto che in ballottaggio, la Commissione si è fatta scrupolo di esaminare tutta questa materia. Ed ecco di che si tratta.

È una vecchia pendenza tra le popolazioni di quei tre Comuni ed il Ministero: ma non per un canone annuo, come fu asserito, di lire 600,000, nè di lire 150,000: per lire 150,000 di capitale, chiamato *canone* nel senso che rappresenta il riscatto di certi redditi. E senza andare in lungo nella storia di questa vertenza, dirò che, fino dal 1883, previo parere del Consiglio di Stato, intervenne una transazione per lire 150,000 fra il Demanio dello Stato e i tre Comuni in discorso. Ma a questa transazione, come autorità tutoria, pose il *veto* il Ministero dell'interno appunto nell'interesse dei Comuni, perchè temette che facessero un cattivo affare, inquantochè i fondi non erano identificati, le quote minori erano difficilmente esigibili, ed essi erano in eccedenza di sovrimposte. Cadde, perciò, la transazione già stipulata; necessità quindi per il Ministero di identificare i fondi, di esigere i canoni. E dal 1883 al 1892, si fanno accertamenti ed identificazioni, dalle quali risulta che l'ipotetico capitale poteva essere di circa 450 mila lire; che con gli interessi, pure ipotetici, potrebbe in tutto salire a 600,000; ma si dice sempre, e dai direttori generali e da tutti, che la esigibilità dei crediti in fatti è molto dubbia, perchè alcune quote sono di quelle minime che si perderanno per via; perchè grande è la povertà dei reddenti, grande la povertà dei beni; grande la difficoltà di fare atti esecutivi contro tutti. E in questo voluminoso incartamento (*Mostra un volume di carte*) che l'onorevole Colajanni potrà esaminare a sua posta, c'è una lunga serie

di atti per cui il Ministero delle finanze va provocando la formazione di consorzi e l'opera di taluno degli stessi enti comunali prima riluttante affinché si decidano a riprendere quella transazione per 150,000 lire. Intanto cominciano finalmente le prime riscossioni in base ad atti esecutivi. Allora le popolazioni si allarmano, ed Comuni tornano ad ottenere dalla Giunta amministrativa l'autorizzazione per la transazione che credono nel loro interesse; e insistono presso il Ministero dell'interno perchè, visto il tempo che è passato, visto che i fondi sono identificati, visto che la cosa adesso è chiara e limpida, si tolga l'ostacolo per la stipulazione di questa transazione che, a sua volta, il Ministero delle finanze considera tuttora conveniente per l'erario, secondo la relazione del direttore generale. E l'ostacolo è tolto.

Questo lo stato di fatto. Ora la Camera comprenderà non essere luogo a discutere se tale ripresa di trattative potesse meglio farsi in ottobre, od in altra epoca: ma certo, in tema generale, non so comprendere per quale ragione non si debba procurare un beneficio all'erario e nello stesso tempo un vantaggio ad alcuni Comuni, solamente perchè si approssimano le elezioni generali.

L'onorevole Colajanni aggiunge poi che vi furono dispacci del prefetto e dei sotto-prefetti, che si mandarono circolari ai sindaci e via dicendo. Io dirò all'onorevole Colajanni che il dispaccio del prefetto non diceva altro che questo: dava notizia che il Governo non si opponeva alla transazione del 1883, e invitava i sindaci a rendere nota tale decisione alle popolazioni interessate, ma non conteneva una parola che si riferisse piuttosto ai meriti dell'uno che dell'altro candidato.

Fu pubblicato, così stando le cose, il proclama letto dall'onorevole Colajanni. E qui, francamente, la Commissione tutta non può non deplorare (e non per quest'elezione soltanto) che vada diventando abitudine per molti sindaci di prender parte nella loro qualità alla propaganda, in diverso senso, ed anche di fare dei proclami elettorali: e non può a meno di esprimere il voto che, senza togliere nulla alla libertà dei sindaci come cittadini, questi non intervengano a raccomandare piuttosto l'uno che l'altro candidato nella loro ufficiale qualità. Il passo, anche se non venga ad essere legalmente punibile è primo

in una via che può condurre a riprovevoli risultati.

Ma dall'espressione di questo desiderio, ad arrivare alla proposta di annullare l'elezione di San Severo o di provocare un'inchiesta, pare a me che corra un abisso; non solamente per l'importanza ed efficacia che a quel proclama vorrebbe attribuire, ma per l'applicazione che a quei sindaci si vorrebbe fare dell'articolo 92 della legge elettorale.

In quell'articolo, per quanto rigidamente si voglia interpretarlo, non si riconoscerà mai una disposizione che possa far considerare punibili col carcere da tre mesi ad un anno alcuni sindaci i quali, senza far pressioni sui loro dipendenti, senza fare alcun atto preciso che forzi o vincoli un elettore a votare nell'uno o nell'altro senso, pubblicano un proclama agli elettori (e col poco effetto utile che abbiamo veduto) per vantare i meriti preclari di un candidato che procurò ai loro Comuni o la conservazione della Pretura, o il pareggiamento della Scuola, o magari il sussidio all'Asilo, al maestro, od al partalettere.

Quel proclama avrebbe potuto essere firmato da un Comitato elettorale, e nessuno avrebbe certo potuto trovarci a ridire. È invece firmato da quattro sindaci, e quale sia l'opinione della Giunta in proposito, ho già detto. Ma, dall'enunciazione di un fatto non commendevole, anzi riprovabile in genere, evocare il ricordo della ricorrenza della data del 2 dicembre ci corre un'enormità: nè arrivo a comprendere come l'onorevole Napoleone Colajanni abbia potuto paragonare i fatti succeduti in una elezione come questa a tutte quelle pressioni governative, a tutte quelle candidature ufficiali che resero celebre l'impero dell'omonimo suo sorto dal 2 dicembre quarant'un anno fa.

Io credo e crede la Giunta, ripeto, che i sindaci, e le autorità in genere, non debbano assolutamente entrare nelle elezioni, e dico essere deplorabile che vi entrino: ma, nel caso speciale, nessuno potrà considerare come causa sufficiente per l'annullamento di una elezione il fatto che alcuni sindaci abbiano proclamate le benemeritenze di un candidato verso tre dei molti Comuni del Collegio.

Con tale sistema sarebbe facile preparare l'annullamento di qualsiasi elezione; giacché dovrebbe bastare che il sindaco di un comunello qualunque del collegio firmasse un proclama elettorale il quale esaltasse apparen-

temente i meriti di un candidato, in realtà invisibile, per dare modo al partito avversario di chiedere che l'elezione fosse annullata.

Egli è perciò che, dopo un esame eminentemente scrupoloso, dopo essersi data ragione di tutte queste circostanze, la Commissione non ha creduto di spingere lo scrupolo fino al punto da commettere una ingiustizia, cioè di dichiarare contestata un'elezione, soltanto perchè l'imputato (mi si permetta di chiamarlo così) aveva la disgrazia di essere membro e vice-presidente della Commissione medesima.

Io quindi mi rimetto con piena fiducia all'imparzialità della Camera. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Desidererei che prima parlasse qualche altro membro della Giunta.

**Fortis, presidente della Giunta.** Parlino prima gli accusatori.

**Bovio.** Io debbo giustificare la mia dimissione. Intendo perciò conoscere le ragioni del presidente dalla Giunta.

**Fortis, presidente della Giunta.** Le mie? Subito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Fortis, presidente della Giunta.** L'onorevole Bovio chiede che io ripeta dinanzi alla Camera le ragioni che hanno determinato la Giunta delle elezioni a proporre la convalidazione dell'elezione di San Severo nella persona dell'onorevole Tondi.

L'onorevole Bovio le sa benissimo queste ragioni; ed io mi sarei aspettato che egli sorgesse dal suo banco a combatterle piuttosto che domandare a me una inutile ripetizione delle ragioni stesse. Tuttavia, poichè desidero di compiacere il mio egregio collega ed amico, dirò quale sia il fondamento della deliberazione adottata all'unanimità, meno una astensione ed un voto contrario, dalla Giunta delle elezioni. E si noti che l'astensione fu motivata dal non essersi trovato presente quel membro della Giunta alla relazione che precede la discussione.

Si dice viziata l'elezione da pressioni governative. Le pressioni governative sarebbero rivelate da alcuni manifesti di sindaci, i quali attribuiscono, a ragione o a torto, all'onorevole Tondi il merito di aver ottenuto dal Governo la sanzione di una antica transazione, rimasta per lungo tempo sospesa, della quale transazione avete sentito parlare dal relatore;

ed attribuiscono, a ragione o a torto, all'onorevole Tondi il merito di aver procacciato qualche beneficio alle scuole secondarie di San Severo.

Si tratta, di atti del Governo, i quali non possono in alcun modo essere censurati.

La transazione del 1883 rappresentava un beneficio o una giustizia per quelle popolazioni?

Lo domando a Lei, onorevole Bovio.

**Bovio.** Risponderò poi.

**Fortis, presidente della Giunta.** Io credo che più che un beneficio rappresentasse una tarda giustizia.

**Colajanni, Napoleone** E perchè non fu fatto prima quest'atto di giustizia?

**Fortis, presidente della Giunta.** E dalla disposizione relativa alle scuole non è forse escluso ogni carattere di favore?

Dunque l'azione del Governo in sè stessa non è biasimevole, nè per ciò che si riferisce alla transazione, nè per ciò che si riferisce al piccolo vantaggio arrecato alle scuole di San Severo.

Rimane a giudicarsi l'atto dei sindaci, i quali magnificano i meriti del loro candidato. Ma domando io: è forse vietato in tempo di lotta elettorale di magnificare i meriti di un candidato, veri o supposti che sieno? (*Si ride*).

Lo hanno fatto alcuni sindaci, *nella loro qualità ufficiale*, e per questo soltanto il loro contegno è censurabile.

La Giunta delle elezioni lo ha dichiarato, e l'onorevole Bovio ha ascoltato queste censure in seno della Giunta. Ma, tra il censurare alcuni sindaci che hanno apposto il loro nome colla rispettiva loro qualità a piedi di un manifesto e il dichiarare che questo atto deve avere influito talmente sul risultato della elezione da doverla ritenere contestata, anzi annullabile, come diceva da principio l'onorevole Colajanni, ci corre di molto.

Ed ecco precisamente il giudizio che ha pronunciato la Giunta delle elezioni ieri sera. Per quanto sia deplorabile che dei sindaci, nella loro qualità, si siano mescolati in modo indebito nella lotta elettorale, la Giunta ha potuto convincersi (e voi avete anche sentito dai dati numerici su che si fonda principalmente questa convinzione) che lo scorretto procedere di alcuni sindaci non ha avuto influenza decisiva sul risultato della elezione.

Se a nessun altro apprezzamento possono condurre i fatti che abbiamo esaminati, voi

comprendete, o signori, come si possa facilmente scorgere l'esagerazione dell'accusa, rappresentarsi le cose nella loro naturalezza e nella loro semplicità, e ritenere con sicura coscienza che la deliberazione della Giunta è pienamente giustificata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Davvero, onorevoli signori, non volevo parlare avendo io, innanzi alla Camera, da svolgere, e tra tempo non lungo, una interpellanza già accettata dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ma, tirato in mezzo, riepilogherò in poche parole ciò che diffusamente dissi ieri, alla Giunta e ciò che, in parte, ho esposto nella lettera diretta al nostro illustre presidente.

Sono costretto a farlo perchè atto di leggerezza sarebbe il mio, quando avessi rifiutato un ufficio così doveroso e così onorevole senza gravi ragioni. Io ritenevo che mai, come questa volta, la Giunta delle elezioni, per ragioni note, doveva essere severa, e che ad esercitare, autorevolmente, il giudizio suo sugli altri, doveva cominciare dall'esercitare la più grande ed oculata severità verso sè stessa.

L'esame di quei documenti mi persuase che essi erano bastevoli per contestare l'elezione di qualunque deputato e più di un membro della Giunta, anche più del vice-presidente della Giunta, a cui è confidata in parte la direzione del nostro lavoro elettorale. Si è detto che quel manifesto, largo di favori, al Corpo elettorale poteva essere firmato da un Comitato qualunque, e non ha altro vizio che la firma delle autorità.

Certo, signori, che c'è ben differenza tra i privati e le autorità che, nominatamente, si mettono a raccomandare! I privati, i Comitati raccomandano; le autorità comandano. Perciò le leggi provvedono con articoli speciali contro l'inframmettenza dell'autorità nelle elezioni.

Ma del telegramma del prefetto non si è data lettura! Eppure, in quel telegramma si accennava alla persona che così largo beneficio faceva conseguire agli elettori. (*Denegazioni della Giunta*).

E poi si diceva: che importa il tempo? Quel beneficio poteva venire anche prima, e avrebbe sfamate quelle misere popolazioni che da tempo aspettavano. E domandava io di rimando: può un Governo sospendere pendenze così gravi per nove anni, per venire

ad una soluzione soltanto nelle ore elettorali?

E se non si tratta di così largo beneficio, come dicono i due onorevoli preopinanti, maggiore è il reato dei sindaci, i quali amplificando le cifre, esagerano la portata del beneficio, e così, mistificando il corpo elettorale, vengono ad estorquerne i suffragi.

Se, per un caso così grave, l'elezione dovesse passare incontestata, la Giunta, potrebbe pigliare tutte le carte, e mandarle alla presidenza della Camera, chè null'altro avrebbe da giudicare o da contestare.

E io diceva che nulla aveva a osservare rispetto all'uomo, ma la contestazione giovava alla integrità ed all'autorità della Giunta; chè a noi era impossibile continuare in così fatto modo il lavoro elettorale quando il vice-presidente della Giunta potesse rimanere sotto quelle note.

Quanto al numero degli elettori, anche una cifra minore, rispetto ad un'altra maggiore, può esser cagionata da influenza quando dove è zero, si fa nascere per influenze un manipolo elettorale.

Sotto tutti questi rispetti, io respinsi la conseguenza, alla quale venivano alcuni della Giunta, affermando che erano da punire i sindaci; era da rimproverare l'autorità minore, intervenuta nell'elezione, ma era da proclamare e da approvare l'elezione. Io non ho saputo mai proclamare ed acclamare gli effetti, quando ho condannato le cause; in questo caso, i cenci miseri andrebbero all'aria, come sempre, ed i potenti resterebbero glorificati in piena luce.

Quindi respinsi il monito ai sindaci ed alle altre autorità, quando l'elezione doveva essere approvata. O condanna fino alle ultime conseguenze, oppure, non ne parliamo più. assoluzione per tutti, per sindaci, per elettori, per eletti.

Per queste considerazioni, mi parve necessaria la contestazione, la discussione, la luce, l'inchiesta. A questo solo patto io potevo continuare ad assistere ai lavori della Giunta. Ma era dovere anche verso il paese perchè una voce pubblica, un grido incalzante viene, se non a protestare, a dubitare in gran parte della sincerità di questa elezione. Quindi era mio compito di farmi interprete di quelle voci.

Ciò si rende manifesto anche per l'insufficienza degli argomenti ascoltati da giuristi insigni, che, se miglior causa avessero avuto

fra le mani, oh, quali altri eccellenti discorsi avrebbero fatto (*Si ride*) e quali altri articoli e quali documenti tratti fuori!

Ma il rasentare appena appena qua e là il regolamento, vi dice come i più potenti sieno fatti apposta per andare randa a randa all'abisso senza cascarvi mai dentro e lasciando cascarvi i poveri di spirito. Di ciò mi sono persuaso ed insisto nella mia proposta onde facciasi la luce, che il paese desidera. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

**Daneo, relatore.** Non intendo di assumermi l'impresa di confutare dinanzi alla Camera tutto il discorso dell'onorevole Bovio, il quale, a me almeuo, ha fatto l'impressione di saper elevare, come sempre, molto alto la questione, ma non di darne una dimostrazione pratica nel senso da lui patrocinato; difatti, se agli altissimi ragionamenti che egli ha messo davanti si contrappone la conseguenza da lui proposta che logicamente è quella dell'annullamento dell'elezione egli stesso deve rimanerne atterrito in quanto che sarebbe sempre facile, con ragionamenti elevatissimi, ma generici, a base non di fatti ma di principii astratti che non accennano a soluzioni, combattere l'elezione dei più innocenti dei nostri colleghi.

Quanto al telegramma del prefetto l'onorevole Bovio non fu pienamente esatto. Sono i sindaci che parlano della benemeranza dell'onorevole Tondi: il prefetto non fa altro che notificare lo assenso ministeriale alla transazione 29 ottobre 1883. E tutto ciò che viene dal prefetto aggiunto alla comunicazione è questo: « Prego dar massima pubblicità al presente telegramma assicurandomi telegraficamente dell'esecuzione ». Nulla che si riferisca alla parte spesa in ciò dall'onorevole Tondi...

**Fortis, presidente della Giunta.** Non c'è il nome di Tondi nel telegramma del prefetto.

**Daneo, relatore.** Le posso passare la copia dello stesso telegramma e vedrà che in questo non è detto nulla di simile. Dopo ciò reputo che il gettarmi in alto mare, seguendo i voli altissimi dello intelletto dell'onorevole Bovio, nulla aggiungerebbe alla dimostrazione pratica. Egli ha detto che siamo stati randa randa al regolamento. Sarà vero; ma a me parrebbe che sarebbe bene ingiusto lo scostarsene a danno di un collega, la di cui condotta appare

corretta, e colpirlo di una contestazione che suonerebbe come un biasimo.

In qualche modo già ce ne scostiamo anche col dichiarare soltanto, che si deplora quell'atto dai sindaci compiuto in forma ufficiale, benchè quell'atto non abbia certo importanza tale da dovere esser colpito dalla legge come una eccessiva ingerenza. E parmi poi di non dover tacere alla Camera la correttezza di contegno dell'onorevole Tondi il quale appena seppe esservi protesta contro la sua elezione, si ritirò dalla Giunta stessa e non intervenne più alle sedute di essa. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni Napoleone.** Sarò brevissimo. Parmi, onorevole Daneo, che stia benissimo il paragone fatto da me fra le candidature del secondo Impero e le nostre, dal momento che la designazione delle candidature stesse è stata fatta dalle autorità...

**Daneo, relatore.** In caso dai sindaci!

**Colajanni Napoleone.** Ma via, quando il prefetto, sia pure incidentalmente, indica quali debbano essere i candidati e quali sono i benefizi che si conseguiranno appoggiando le candidature ufficiali si ha realmente un intervento delle autorità.

Non mi pare che sia il caso di mostrare dentro la Camera una ingenuità di cui poi ridiamo noi stessi fuori di qui? Del resto non posso a meno di insistere sulla ingerenza dei sindaci, tanto è vero che alcuni sono stati puniti quando non operavano secondo la volontà del Governo. E perchè non avete colpito tutti, indistintamente, i sindaci che si sono ingeriti nelle elezioni? Ecco quello che io domando al ministro dell'interno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** La ingerenza del Ministero dell'interno nei fatti dei quali si è parlato a proposito di questa elezione è stata chiaramente spiegata dal relatore della Giunta. Una transazione era stata fatta nel 1883 fra il Demanio ed i Comuni: il ministro dell'interno credendo di fare un vantaggio ai Comuni pose il veto alla esecuzione di codesta transazione. Arrivato io al Ministero (e naturalmente di ciò che si fece negli otto anni precedenti non ho alcuna responsabilità) fu riferito che quei Comuni credevano loro interesse, che il veto fosse tolto. Ora io per convinzione mia come metodo di ammi-

nistrazione, credo che i Comuni sappiano fare il loro interesse meglio del Governo, che non conosce esattamente i loro bisogni e le loro condizioni. Di fronte quindi ad una domanda dei Comuni che dicevano: noi crediamo che la transazione fatta nel 1883 sia utile, permetteteci quindi di metterla in esecuzione; io mi sono creduto in dovere di permetterlo, come in qualunque simile occasione lo permetterei, sia perchè credo che i Comuni siano giudici abbastanza competenti dei loro interessi, sia perchè non avevo ragione per credere che il demanio nel 1883 avesse fatto loro una violenza.

Ecco tutta l'ingerenza del Ministero dell'interno.

**Colajanni Napoleone.** Perchè non avete punito i sindaci?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Io avrei desiderato che si fosse letto il cappello, che è nel telegramma, ma sulle piccole cose non insisto. Insisto però perchè sia messa ai voti la mia proposta affinché sia dichiarata contestata l'elezione di San Severo.

**Colajanni Napoleone.** Accetto la proposta di contestazione dell'onorevole Bovio.

**Presidente.** Dunque la Giunta delle elezioni propone la convalidazione.

Gli onorevoli Bovio e Colajanni propongono di dichiarare la elezione contestata.

Metto a partito naturalmente quest'ultima proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(La proposta è respinta).*

Pongo ora a partito la proposta della convalidazione.

*(La proposta è approvata.)*

È convalidata questa elezione come tutte le altre, che ho indicato.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Brin, ministro ad interim della marineria.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per fissare il contingente per la leva di mare sui nati nel 1872. È, siccome è molto urgente che questo disegno di legge sia approvato, perchè le operazioni di leva

si debbono cominciare il primo gennaio prossimo, così pregherei la Camera di dichiararlo d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

*(L'urgenza è ammessa.)*

### Si proclama il risultamento delle votazioni fatte nella seduta precedente.

**Presidente.** Credo che prima di procedere oltre in questa verifica di poteri, per non perdere una giornata per la votazione, sia opportuno che io dia comunicazione del risultato delle votazioni di ieri, per modo che si possa venire oggi alle votazioni di ballottaggio.

Per la nomina di 3 commissari per la sorveglianza sull'Amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti 298 — Maggioranza 155

Eletti con voti:

Serena 166, Pellegrini 162, Grossi 153.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza nella Biblioteca della Camera:

Votanti 294 — Maggioranza 148

Eletti:

Rava . . . . . con voti 167  
Faldella . . . . . » 165

Ballottaggio:

Monticelli . . . . . con voti 133  
Luzzatti Luigi. . . . . » 111

Ebbero poi voti: Lochis 21, Squitti 20, Luzzatti 11, Torraca 10, Bovio 4, Marinelli 4.

Voti dispersi 12 — Schede bianche 37.

Per la nomina di due commissari di vigilanza per l'esecuzione della legge sul corso forzoso:

Votanti 301 — Maggioranza 151

Eletti:

Tortarolo . . . . . con voti 160  
Vacchelli . . . . . » 160

Ballottaggio:

Giusso . . . . .	con voti	148
Chiesa . . . . .	»	103
Canzi . . . . .	»	82
Sonnino . . . . .	»	68

Ebbero poi voti: Merello 10, Chinaglia 7, Branca 5, Colombo 5, Perrone 5, Rava 3, Campi 2.

Voti dispersi 11 — Schede bianche 42.

Per la nomina di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico:

Votanti 296 — Maggioranza 149

Eletti:

Cucchi . . . . .	con voti	167
Facheris . . . . .	»	160

Ballottaggio:

Sciacca della Scala . . . . .	146
Saporito . . . . .	61

Ebbero poi voti: Merello 49, Carmine, 11, Prinetti 11.

Voti dispersi 29 — Schede bianche 42.

Per la nomina di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti:

Votanti 301 — Maggioranza 151.

Eletti:

Gorio . . . . .	con voti	170
Nicolosi . . . . .	»	158

Ballottaggio:

Levi . . . . .	71
Rubini . . . . .	38

Ebbero poi voti: Arnaboldi 17, Sanguinetti 12, Merello 11.

Voti dispersi 33 — Schede bianche 47.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ieri annunciai alla Camera che gli Uffici avevano ammesso alla lettura parecchie proposte di legge d'iniziativa parlamentare, e dissi che se ne sarebbe stabilito il giorno dello svolgimento quando fosse stato presente l'onorevole presidente del Consiglio.

Domando all'onorevole presidente del Con-

siglio quando creda che questi disegni di legge possano essere svolti.

Se non vi sono altre materie credo che si possa stabilire il giorno di domani.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Per parte mia consento che se ne incominci la discussione domani.

**Presidente.** Onorevole Tittoni, consente?

**Tittoni.** Consento.

**Presidente.** Onorevole Pinchia?

**Pinchia.** Consento.

**Presidente.** Onorevole Valle Angelo? (*Non è presente*).

Onorevole Cuccia?

**Cuccia.** Consento.

(*Gli onorevoli Clementini, Lagasi e Sineo non sono presenti*).

**Presidente.** Ad ogni modo noi metteremo lo svolgimento di questi disegni di legge all'ordine del giorno di domani sperando che saranno presenti anche gli altri proponenti.

Ora procederemo alle votazioni.

Come la Camera sa, io ho dato comunicazione di quelle votazioni per le quali si esige ballottaggio.

Dunque ora si procederà a queste votazioni di ballottaggio per le Commissioni di cui non tutti i membri furono eletti ieri ed alle votazioni a primo scrutinio per la nomina di 8 componenti la Giunta del bilancio e di 2 componenti la Giunta delle petizioni.

È pregato il segretario di procedere alla chiama.

**Suardo, segretario, fa la chiama.**

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Agnetti — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli — Basini — Bastogi Gioacchino — Beltrami Luca — Beltrani Giovanni — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bianchi Emilio — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Brunialti.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capilongo — Cappelleri — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carmine — Carpi — Castoldi — Castorina — Catapano — Ca-

vagnari — Cavalieri — Cavallini — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — China-glia — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cof-fari — Colajanni Federico — Colarusso — Colombo — Colpi — Comandini — Comin — Compagna — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Cremonesi — Cucchi — Cuccia.

Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — De Luca Ippolito — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Zerbi — Di Belgiojoso — Di Marzo — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Episcopo — Ercole.

Facta — Falconi — Faldella — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grandi — Graziadio — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lentini — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucchini — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Maffei — Mapelli — Marazio Annibale — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Materi — Mazzino — Mazziotti — Mecacci — Mel — Mercanti — Merello — Merzario — Miraglia — Mirto-Seggio — Modestino — Monti — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi.

Nasi — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra.

Odescalchi — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pace — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panizza — Pansini — Papa —

Papadopoli — Pastore — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Petrini — Petronio — Peyrot — Piccaroli — Pierotti — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Pozzi Domenico — Pugliese.

Quarena.

Randaccio — Rava — Reale — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rosano — Rossi Luigi — Roux — Rubini.

Sacchetti — Sacchi — Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serrao — Serristori — Silvani — Silvestri — Simonetti Luigi — Sineo — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Torlonia — Torraca — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Verzillo — Vienna — Vischi — Visocchi.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zizzi.

#### Giuramento dell'onorevole Castoldi.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Castoldi, che non ha ancora giurato, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Castoldi.** Giuro.

#### Continua la discussione sulle proposte della Giunta delle elezioni.

**Presidente.** Le urne resteranno aperte. Procederemo nell'argomento, che avevamo già incominciato, e cioè la verifica dei poteri. (*Parecchi deputati occupano l'emiciclo.*)

Prego i deputati di prendere i loro posti.

Si dia lettura della relazione della Giunta per le elezioni, relativamente alla elezione del Collegio di Brienza.

**Suardo, segretario, legge:**

« Non avendo avuto luogo la riunione legale dei presidenti per non essersi trovati in numero, il presidente dell'adunanza inviò tutti i verbali alla Presidenza della Camera alla quale son pervenuti diversi reclami e proteste.

« Esaminate e tenute presenti le proteste, i reclami, i verbali e le schede annesse, è stato accertato il risultato seguente:

« Votanti n. 1901. Detratte 20 schede nulle si ha la rimanenza di 1881. Metà più uno dell'or detta cifra 941 e mezzo. Lovito ottenne 935 voti e Senise 930.

« Poichè così nè l'uno nè l'altro candidato raggiunge la metà più uno di voti sul numero dei votanti detratte le schede nulle, la Giunta, facendo quel che far doveva l'Assemblea dei presidenti, delibera che si proceda al ballottaggio fra i suddetti due candidati.

« *Piccolo-Cupani, relatore* ».

**Presidente.** Sulle conclusioni della Giunta ha chiesto di parlare l'onorevole Nicotera.

Ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Ho chiesto di parlare unicamente per richiamare l'attenzione della Giunta, e della Camera su talune osservazioni che facilmente risaltano leggendo la relazione della Giunta.

La Giunta dichiara di aver preso in esame e tenute presenti le proteste, i reclami, i verbali e le schede annesse. Ora, signori, la Giunta ha fatto una discussione su questi documenti, la quale, secondo la mia opinione, e secondo il sistema seguito in tutti i tempi, si sarebbe dovuto fare in pubblica seduta.

La Giunta è entrata nell'esame di questa elezione; non si è limitata a fare un semplice calcolo di voti, per vedere se l'eletto abbia ottenuto la maggioranza più uno dei votanti.

Essa ha esaminato i reclami, ha esaminato il valore delle schede, e su di queste si è pronunciata.

Perciò io osservo per prima cosa, che avendo la Giunta trovato contestata un'elezione e avendo trovato delle proteste, che devono essere esaminate e giudicate, sarebbe stato regolare e giusto che questo giudizio fosse stato pronunciato in contraddizione delle parti, e con una certa pubblicità.

Questo sistema si è tenuto sempre.

Ma non basta. La Giunta ha proceduto al calcolo dei voti, ed ha trovato che dei 1901 votanti dovevano detrarsene 20: perchè debano detrarsi 20, la Giunta non spiega.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Perchè son nulli!

**Nicotera.** Perchè sono nulli! La Camera, dovendo pronunciare un giudizio, ha bisogno di conoscere le ragioni della nullità.

**Piccolo-Cupani, relatore.** C'è scritto!

**Nicotera.** Non c'è scritto, onorevole Piccolo-Cupani!

**Piccolo-Cupani, relatore.** È scritto: detratte 20 schede nulle!

**Nicotera.** Ma perchè sono nulle?

**Piccolo-Cupani, relatore.** A questo verremo.

**Nicotera.** A questo, onorevole relatore, Ella doveva venire con la sua relazione, perchè, quando si presenta una relazione alla Camera, bisogna mettere i deputati in condizione di capire.

Immagini un poco che si fosse seguito il sistema che si è tenuto il primo giorno in cui abbiamo discusso di elezioni, immagini che il presidente avesse puramente letta la relazione, non stampata, che cosa sarebbe avvenuto? Sarebbe avvenuto che noi nulla avremmo saputo delle ragioni per le quali la Giunta delle elezioni ha dichiarato nulle venti schede.

Ma non basta, onorevole Piccolo-Cupani, c'è qualche cosa di più. La Giunta ha ritenuto valide 1881 schede, e ne assegna 935 al Lovito, 930 al Senise, e siccome la metà più uno di 1881 dovrebbe essere 940 e mezzo, così non avendo raggiunto niuno dei due candidati la maggioranza, la Giunta propone il ballottaggio. Ma, onorevole Piccolo-Cupani, i numeri sono poco discutibili, e quindi io la prego di spiegarmi come accade questo fenomeno curioso: il Lovito ha avuto 935 voti, il Senise ha avuto 930 voti; sommando queste due cifre si ha la cifra complessiva di 1865 voti. Ma Ella, onorevole relatore, nella sua relazione avverte che hanno votato 1881 elettori non computate le venti schede dichiarate nulle: la differenza fra 1881 e 1865 è 16: la prego di dirmi ciò ch'è avvenuto di questi sedici voti.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Dispersi.

**Nicotera.** Ecco: se sono dispersi allora io farò due osservazioni. La prima è questa: le schede disperse designarono un nome oppure no; la seconda è questa, perchè le avete dichiarate disperse; e perchè non avete ritenute nulle anche queste schede? allora le nulle non dovrebbero essere più venti ma trentasei. *(Interruzione).*

L'onorevole collega che mi interrompe pare sia informato meglio di me: io sono informato solamente dal contenuto della relazione, non so altro.

Stando così le cose io non formulerò pro-

poste, ma rivolgerò una preghiera alla Giunta. La prego di rimandare la discussione su questa elezione; e spero che la Giunta vorrà esaudire la mia preghiera tanto più che, come la Giunta ha potuto vedere, io non ho parlato delle proteste e delle irregolarità. Accennerò solamente ad un fatto. In una sezione sopra 200 e più elettori, 38 sono affetti da paralisi o da miopia. Davvero si potrebbe dire che quello è il paese della paralisi e della miopia! Questa elezione si presenta con caratteri tali da dover esser discussa con tutta ponderazione ed ocularità ed in modo sempre da offrir mezzo e tempo agli interessati di poter giustificare le accuse o difendersi da esse.

La Giunta invece, con un calcolo semplicissimo che io rilevo dalla sua relazione, salvo ciò che potrà aggiungere il suo relatore, propone senz'altro il ballottaggio.

Io invece per le ragioni addotte rivolgo alla Giunta ed alla Camera la preghiera di sospendere la discussione di questa elezione, di riesaminare e rifare i calcoli, giacchè, o signori, la differenza di voti in base alla quale si vuol proclamare il ballottaggio non è poi che di due voti e mezzo. E chi ci garantisce che fra le schede credute nulle, ve ne sia alcuna che nulla non sia?

Ha la Giunta tenuto conto dell'abitudine di quei paesi, di dare a tutti il titolo di *Don*? A chi ha essa attribuite le schede precedute dal *Don*? le ha dichiarate valide o no? Quando tutto sarà completamente esaminato e ristudiato, forse potremmo ammettere il ballottaggio; ma potremmo anche venire a conclusioni diverse.

Noi ci troviamo di fronte ad un'elezione nella quale dipende da un voto o da un voto e mezzo il risultato finale, a me sembra più prudente contestarla e lasciare che le due parti svolgano liberamente le loro ragioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

**Chimirri.** Rivolgo anch'io una preghiera alla Giunta delle elezioni ed al suo alto senno sottopongo una questione di procedura e di regolamento, che per la novità del caso è veramente degna della sua attenzione.

Nel collegio di Brienza non si fece proclamazione. La Giunta, come rilevasi dalla sua relazione, ha esaminato le proteste, i verbali, e le schede annesse; e non dubito punto dell'esattezza e coscienziosità del suo lavoro;

credo anzi che abbia deferito ad una Sottocommissione l'esame delle schede contestate.

Questo dimostra che la nostra Giunta ha proceduto anche in questo affare con l'usata ponderazione, per cui quanto sto per dire non ha alcun significato di censura.

La Giunta ci propone di proclamare il ballottaggio, ed io non esamino nè contrasto il merito della proposta, ma faccio solo osservare che ove sia accolta dalla Camera, con ciò si viene implicitamente a dichiarare che le prime operazioni sono procedute in perfetta regola; perchè non si può proclamare il ballottaggio, riservando a più tardi l'esame sulla regolarità della prima votazione. Dunque la Giunta, proponendo il ballottaggio, dà un giudizio definitivo sulle operazioni elettorali compiute il giorno 6 novembre nel collegio di Brienza. Ora, non è egli opportuno, e, sino ad un certo punto, doveroso per disposizione del regolamento che questo esame e questo giudizio della Giunta si faccia in contraddittorio, e sia preceduto dalla pubblica discussione? Se così si procede in qualsiasi elezione contestata, anche quando la contestazione è provocata da proteste vaghe e spesso inconcludenti, sarebbe a parer mio poco corretto invitar la Camera a pronunciare un giudizio di tanta gravità qual'è la proclamazione del ballottaggio, senza che le parti abbiano conoscenza dei verbali, delle proteste, delle schede per dare quegli schiarimenti che stimano opportuni.

Io credo che ciò non è conforme allo spirito del regolamento. Non vi sono contestazioni, non vi sono proteste, ovvero le proteste sono tali che si possono rigettare senza esame e in tal caso la Commissione propone senz'altro alla Camera la convalidazione, e la Camera si limita a prenderne atto. Ma semprechè vi sono contestazioni, o proteste serie ed attendibili allora si rende necessario un dibattito, un esame, un giudizio.

E sempre che v'è dibattito, esame o giudizio, è mestieri che questo si faccia nel modo prescritto dagli articoli 20 e seguenti del regolamento: bisogna cioè dichiarare contestata la elezione, disporre il deposito degli atti nella segreteria ed indire l'udienza per la pubblica discussione.

Quindi, concludo: l'operato della Giunta sarà certamente coscenzioso e saggio, io non lo discuto; ma chiedo agli stessi onorevoli componenti della Giunta se, tenuto presente

lo spirito e la lettera del regolamento, non credono procedimento più corretto quello di comunicare agli interessati i verbali e le schede, di udirli in pubblica udienza, prima che la Camera pronunzi il suo giudizio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Prima di tutto mi permetta la Camera di osservare che qui non si tratta d'una elezione contestata. L'elezione contestata presuppone un eletto; ora, mancando la proclamazione, non vi può essere contestazione.

Si tratta soltanto di completare le operazioni elettorali.

La Giunta delle elezioni ha due facoltà distinte. Una è quella di giudicare delle elezioni; l'altra, quella di compiere le operazioni elettorali, che fossero rimaste incomplete.

La legge elettorale espressamente dichiara che, ove non vi sia stata la riunione dei presidenti, o non siasi fatta la proclamazione, la Giunta delle elezioni deve fare essa quello, che avrebbe dovuto fare l'assemblea dei presidenti.

Fino a questo punto dunque la Giunta supplisce l'adunanza dei presidenti, ma non giudica; e quindi, non essendovi giudizio, non v'è contestazione, non v'è intervento di pubblico.

Vi sono bensì delle norme, che la Giunta deve osservare per procedere alla proclamazione; e quelle norme la Giunta le ha osservate.

La Giunta colla maggiore scrupolosità ha anzitutto raccolto dai verbali le cifre dei votanti, ed ha detratte le schede nulle, giusta le risultanze dei verbali.

Da questa prima operazione risultò che i votanti furono 1901; che il Senise ebbe voti 925, il Lovito 932, che vi furono 20 schede nulle, 16 contestate non attribuite, e 2 bianche.

Dedotte le schede nulle, risultò che nessuno dei due candidati aveva raggiunto la metà più uno dei votanti.

Ma la Giunta a questo punto si è domandato se realmente essa debba limitarsi a fare l'ufficio di contatore, o se non abbia anche poteri più alti; se, rappresentando la Camera, non possa investigare se i computi siano stati esatti, se tutto sia proceduto in conformità della legge. Essa ha perciò esaminato tutte le schede, ha controllato l'operato dei vari seggi, ha confrontato le cifre, ed ha trovato che i vo-

tanti furono realmente 1901, ma che delle schede contestate parte dovevano essere attribuite al Senise, e parte al Lovito.

E così è risultato che i voti riportati dal Lovito, anzichè essere 932, furono 935, e quelli riportati dal Senise furono 930.

Onorevole Nicotera, Ella ha domandato che cosa ha fatto la Giunta delle sedici schede contestate.

Di queste la Giunta ne attribui otto ai due candidati; le altre otto non furono attribuite: ed erano 4 per ciascun candidato.

Vuol sapere l'onorevole Nicotera quali schede non furono attribuite al Lovito? Eccole.

Prima scheda. « Francesco Lovito commendatore figlio della mi... donna. » (*Si ride*)

Evidentemente questa scheda non poteva essere attribuita, perchè la legge ammette che si indichi la paternità, ma non la maternità, dato che quella scheda indichi la maternità.

Seconda scheda. « Commendatore Lovito della fu mi donna. »

Terza scheda. « Commendatore Francesco Lovito, dico Lovito, ex deputato per parecchie legislature. » (*Commenti — Interruzioni*).

Questa scheda non poteva essere attribuita.

La legge vieta siffatte indicazioni. Ecco l'articolo della legge:

« Al nome l'elettore può aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione degli uffici esercitati. *Qualunque altra indicazione è vietata*. » (*Interruzioni dell'onorevole Nicotera*).

Le schede in cui fu scritto solamente *ex deputato* furono tutte ritenute valide. Ma, quando in una scheda si trova scritto *deputato di parecchie legislature*, può trattarsi di un segno di riconoscimento, e la legge non lo permette. Bisogna attenersi rigorosamente alle parole della legge; perchè se uscissimo da questi confini andremmo incontro a mille inconvenienti.

Quarta scheda. « L. Vito Francesco da Moliterno ».

Il luogo di nascita non è fra le indicazioni ammesse dalla legge. Perciò questa scheda fu ritenuta nulla.

Ma all'onorevole Nicotera posso fare una concessione. Le schede non attribuite sono otto; or bene, vuole che sieno detratte come

fu fatto per le nulle? Faccia il conto, e vedrà che il Lovito nemmeno in questo modo raggiunge la metà più uno dei votanti.

Dunque otto schede contestate furono attribuite, altre otto non lo furono. Le schede dichiarate nulle dai seggi furono in numero di 18, noi le aumentammo fino a 20; e questo fu a vantaggio dei due candidati, affine di raggiungere la metà più uno dei voti, dovendo le schede nulle essere detratte, mentre le bianche devono essere computate.

Dunque, onorevole Nicotera a me pare che l'appunto, che si è fatto alla Giunta, di non aver proceduto a pubblica discussione, non abbia alcun fondamento. Noi ci siamo limitati per ora a completare le operazioni elettorali, e non abbiamo fatto che comunicare alla Camera il risultato del computo dei voti.

Verrà il momento che si dovrà discutere la regolarità delle elezioni; ed allora si discuterà in seduta pubblica, coll'intervento delle parti.

Dopo le osservazioni, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, cade anche l'altro appunto che si fece alla Giunta, di non poter giustificare il modo come procedette all'esame delle schede non assegnate.

La Giunta si è attenuta rigorosamente alla legge; ha anzi spinto lo scrupolo ad un tal punto, che parmi debba meritare lode, anziché riprovazione.

**Presidente.** Onorevole Vastarini-Cresi, ha facoltà di parlare.

**Vastarini-Cresi.** L'onorevole deputato Chimirri, nell'esaminare con molta cortesia e con molta deferenza l'opera della Giunta delle elezioni, ha sollevato una difficoltà, che ha davvero l'apparenza di essere seria. Egli leggendo la relazione, ha creduto di scorgere nelle parole della medesima un giudizio che con la sua autorità poteva coprire tutto ciò che era avvenuto nella prima votazione e precludere l'adito, dopo l'esito del ballottaggio, alle parti interessate di sollevare tutte le questioni, cui avrebbero potuto dar luogo le operazioni di primo scrutinio.

Se la cosa fosse così, davvero che l'obiezione dell'onorevole Chimirri dovrebbe impensierire, perchè molti diritti potrebbero rimaner pregiudicati nel silenzio della Camera di consiglio, e senza la legittima contraddizione delle parti contendenti. Ma l'obiezione non ha solida base, e se ne persuaderà agevol-

mente il mio illustre avversario, se porrà mente alla natura dei poteri che esercita la Giunta delle elezioni. Essa si surroga agli uffici elettorali, ed alla riunione dei presidenti, quando gli uni o l'altra non abbiano compiuto le operazioni che loro demanda la legge.

Gli uffici delle sezioni hanno la facoltà di esaminare le proteste e di decidere provvisoriamente su di esse, riservando alla Camera ed anche prima alla sua Giunta il giudizio definitivo.

La riunione dei presidenti ha il diritto ed il dovere di fare il computo dei voti e di stabilire, se v'è stata, perchè raccolta in testa di un candidato la doppia maggioranza degli iscritti e dei votanti, elezione completa, oppure se, per difetto d'una delle due maggioranze, v'è stato soltanto un principio di elezione, che debba in un secondo periodo avere il suo complemento. Da ciò nasce che i poteri della Giunta, quando li esplica in surrogazione degli uffici sezionali e della riunione dei presidenti non possono essere di natura diversa da quella degli enti giuridici che avrebbero dovuto esercitarli. Ciò importa che l'esame delle proteste, di cui parla la relazione, fatta dalla Giunta delle elezioni al fine della proclamazione del ballottaggio, non ha altro valore che quello che avrebbe se fosse stato fatto dagli Uffici delle Sezioni, ossia puramente provvisorio.

Il computo dei voti, di cui parla la Giunta in questo momento, che dirò preparatorio del giudizio definitivo, non è altro che il computo, che avrebbe dovuto fare la riunione dei presidenti e che non ha fatto. Per conseguenza il giudizio della Giunta come surrogato a quello degli Uffici elettorali e della riunione dei presidenti non è che un giudizio puramente provvisorio che nulla pregiudica.

Le parti, dopo il pronunziato della Giunta conservano i loro diritti così, come li avrebbero conservati di fronte alle decisioni dei seggi e della riunione dei presidenti, e nulla vieta che, in un secondo periodo possano farli valere davanti alla Giunta prima e poi davanti alla Camera.

Ma si dice che era necessario di aprire il pubblico dibattimento di comunicare alle parti gli atti dell'elezione per fare in modo che in questo, che pure è un giudizio, ciascuno potesse far valere la propria opinione. Ora io domanderei all'onorevole Chimirri: Se Ella

fosse, come meriterebbe di essere, se appartenesse alla maggioranza della Camera, il presidente della Giunta delle elezioni, in un caso simile a quello del collegio di Brienza, e non due competitori si fossero trovati in lotta, ma tre o quattro, a chi di loro avrebbe concesso il diritto di venire dinanzi alla Giunta? Chi avrebbe sostenute e chi impugnate le operazioni?

Il regolamento non prevede che si possano presentare tre o quattro parti contendenti intorno ad una proposizione che non esiste ancora. Si potranno presentare parecchi avvocati, od anche parecchi elettori, ma è indispensabile che si sappia innanzi alla Giunta chi è colui che attacca e chi è colui che è attaccato. È necessario che vi sia un possesso di stato, che da una parte si sostenga fondato sul diritto, e dall'altra s'impugna che il sia, altrimenti mancherebbe, come nel caso presente, il materiale della contesa.

Ora a questo tende appunto la disposizione che deferisce alla Giunta delle elezioni i poteri provvisori delle sezioni elettorali e della riunione dei presidenti, allor che questi per qualsiasi ragione non ne abbiano fatto uso.

Due sono i modi coi quali si chiudono le operazioni elettorali: o la proclamazione del ballottaggio o la proclamazione dell'eletto. Non vi è una terza soluzione. Quando la Giunta per la verifica dei poteri apre i verbali e li trova incompleti nel senso che non rechino nè proclamazione di eletto, nè proclamazione di ballottaggio, deve procedere al calcolo dei voti riportati da ciascuno dei candidati e vedere se ve n'è alcuno che abbia raggiunto la doppia maggioranza: in questo caso deve proclamarlo eletto; nel caso contrario deve proclamare il ballottaggio.

Con tal decisione meramente formale si ristabilisce la procedura e si apre le via al complemento delle operazioni ulteriori. Fra queste vi è l'esame definitivo di tutto il procedimento elettorale col contraddittorio delle parti in pubblica discussione.

Nessun diritto, quando s'apre il giudizio in contraddittorio, può rimaner pregiudicato dalla deliberazione provvisoria della Giunta, come noi saremmo, ripeto, da quello degli Uffici sezionali o della riunione dei presidenti.

Se infatti nella elezione, di cui trattiamo, si fosse adoperata la corruzione nel primo periodo delle operazioni elettorali e che per ragione di essa dovesse essere infirmata l'ele-

zione, forse che per essere stato dalla Giunta proclamato il ballottaggio, perderebbe colui che rimase soccombente, in seguito alla votazione definitiva, il diritto d'impugnare la validità delle operazioni elettorali? Nessuno il vorrà sostenere, perchè colui che andò in ballottaggio e, vinse nella prova definitiva, per tanto il potette, per quanto, mercè la compera dei voti, si mise in condizione di poter gareggiare in ballottaggio col suo competitor e quindi mancherebbe a lui il titolo legittimo della vittoria, che non dovrebbe ricercarsi nell'esito del ballottaggio ma della prima votazione che al ballottaggio gli apersse la via.

Se quindi la Giunta delle elezioni non ha nulla pregiudicato con la sua odierna proposta, lasciamo che il corpo elettorale si pronunzi una seconda volta e designi colui che dovrà assumere la parte di eletto. Quello che avrà minor numero di voti non mancherà di trovar modo di far valere innanzi alla Giunta prima e innanzi alla Camera poi quei diritti che fossero stati per avventura violati, tanto per ciò che concerne le operazioni di prima votazione, quanto per ciò che si riferirà alla votazione di ballottaggio.

Per queste ragioni, a me sembra che più corretta di quel che fu, non potesse essere la condotta della Giunta, e conseguentemente credo che la Camera non potrà fare a meno di approvarne le conclusioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

**Chimirri.** L'onorevole Vastarini-Cresi, provetto parlamentare, mostrò con la sua risposta di comprendere tutto il valore dell'argomento da me toccato, che parve così lieve all'onorevole relatore della Giunta, da passarlo sotto silenzio.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Domando di parlare.

**Chimirri.** Certo l'onorevole relatore maturo di anni...

**Piccolo-Cupani, relatore.** Mi dispiacciono questi! (*Si ride*).

**Chimirri.** ... e di senno ma giovane alla vita parlamentare, avrebbe portato diverso giudizio se a lui fossero più familiari le pratiche e le consuetudini di questo Parlamento in materia di verifica di poteri; avvegnachè una più esatta notizia dei precedenti e la stessa novità del caso gli avrebbero fatto meglio apprezzare l'indole e la delicatezza della que-

stione da me sollevata non a fine di censura, ma piuttosto come un appello al regolamento.

Nelle mie parole non vi è nulla, che suoni biasimo per la Giunta. Mettiamo dunque da banda le suscettibilità e ragioniamo del caso presente come deve discuterne un'Assemblea la quale vuol mantenere le sue tradizioni e la correttezza dei suoi procedimenti.

L'onorevole Vastarini-Cresi mi rispose con molta cortesia, e con acutezza pari alla cortesia. Egli però, me lo consenta, muove da un falso presupposto: crede, cioè, che la Giunta per la verificaione de' poteri non sia che il duplicato dell'adunanza dei presidenti...

**Vastarini-Cresi.** Il surrogato!

**Chimirri.** Peggio ancora!

Egli dimentica che la Giunta per la verificaione dei poteri esercita nel periodo istruttorio i poteri della Camera. Vi è una differenza notevole, egregio collega, tra i poteri dell'adunanza dei presidenti ed i poteri della Camera. E poichè vedo che si smarriscono i principii ed i criteri direttivi, è bene attingerli al testo stesso della legge. Secondo l'articolo 73, l'adunanza dei presidenti non può modificare in maniera alcuna l'attribuzione dei voti e le decisioni prese dalle singole sezioni.

A chi è riserbato questo giudizio?

Spetta alla Camera dei deputati, dice l'articolo 74, di pronunziare giudizio definitivo sulle contestazioni, sulle proteste, e in generale su tutti i reclami concernenti le operazioni elettorali.

Che cos'è accaduto in quest'elezione del Collegio di Brienza?

Accadde che in presenza delle varie contestazioni sollevate nelle singole sezioni i presidenti, nel fare il computo dei voti, si trovarono di fronte a gravissime difficoltà.

Alcuni, in base ad un più equo ed imparziale esame delle schede, sostenevano essere l'onorevole Lovito eletto a primo scrutinio; altri contrastavano codesto risultato, e abbandonarono l'adunanza, la quale, per difetto di numero legale, non potè procedere alla proclamazione.

La elezione venne così dinanzi alla Camera, la quale nel dare il suo giudizio, non è vincolata, come l'Assemblea dei presidenti, dal divieto dell'articolo 73; ma può, anzi deve, riprendere in esame i reclami e le contestazioni, e decidere, osservando le norme e le garantigie sancite dal regolamento.

E queste norme prescrivono che quando l'elezione è seriamente contestata, la Giunta ha l'obbligo di dichiararla tale e di procedere alla relativa istruttoria nei modi fissati dagli articoli 22, 23 e 26.

Nella specie vi era o no contestazione?

Voi stessi l'affermate nella vostra relazione, dalla quale risulta che le contestazioni sono tali, che si avvertì il bisogno di delegare a una Sotto-giunta l'esame scrupoloso dei reclami e delle schede.

Dunque la Giunta ha ritenuto che v'era seria contestazione, perchè altrimenti non avrebbe portato il suo esame ed il suo giudizio sui verbali e sulle schede.

Ma, così facendo, la Giunta ha usato di quei poteri, che l'adunanza dei presidenti non aveva. Non è stata il surrogato dell'adunanza dei presidenti, onorevole Vastarini-Cresi; ma ha fatto quello che, come emanazione della Camera, aveva potere di fare. Ed io non contesto l'operato della Giunta; ma dico che, dal momento che c'erano proteste, reclami e schede contestate, bisognava seguire la procedura, che il regolamento prescrive, doveansi cioè depositare gli atti in segreteria, sentire i reclamanti in udienza pubblica, e poscia fare le analoghe proposte alla Camera con relazione motivata.

Qui l'onorevole Vastarini mi domanda: quali sono le parti contendenti, dal momento che nessuno fu proclamato eletto? E parmi che la stessa domanda mi facesse anche l'onorevole Piccolo-Cupani. La risposta si legge nell'articolo 6 del regolamento interno della Giunta per le elezioni: le parti sono i candidati in lotta ed i firmatari delle proteste.

Per cui, o signori, la questione è una sola: l'elezione di Brienza era o non era contestata? La contestazione vi era; tanto vero che la Giunta ha sentito il bisogno di esaminarla e giudicarla; attribui alcune schede ad un candidato ed altre all'avversario, e come conseguenza di codesta attribuzione vien ora proposta la proclamazione del ballottaggio.

Ammissa la contestazione, il regolamento della Camera vuole che i documenti siano depositati per due giorni, perchè i deputati e coloro che vi hanno interesse possano prenderne visione.

E questo si richiede per mettere gl'interessati in grado di presentare le loro osservazioni prima alla Giunta e poi alla Camera, e l'una e l'altra in condizione di dare un giu-

dizio illuminato. Diversamente operando si andrebbe incontro a questo inconveniente, che mentre il giudizio dei seggi circa i reclami è sempre pubblico e reso in contraddittorio, il giudizio di appello in certi casi, come in questo del quale ci occupiamo, sarebbe fatto in segreto e senza che le parti siano intese.

Onorevoli signori della Giunta, le mie osservazioni non riguardano questa elezione piuttosto che un'altra.

Non combatto il vostro giudizio; non metto in forse che il vostro esame sia stato scrupoloso, ma dico solo che voi avete portato il vostro giudizio in una elezione contestata senza osservare la procedura ordinata per tali giudizi. Avete ripreso in esame i verbali, le proteste e le schede, e modificata l'attribuzione di queste.

Ciò potevate e dovevate fare, non con procedimento pubblico e con la guarentigia del dibattimento. M'inchino al vostro giudizio, ma non credo corretto il procedimento da voi seguito.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**Nicotera.** Rispondo all'onorevole relatore della Giunta.

Anzitutto lo prego di riconoscere che ho usato la maggiore cortesia verso la Giunta, ed ho dichiarato che se la Giunta non crede di accettare la mia preghiera, mi astengo da qualsiasi proposta.

Io mi sono limitato a fare delle semplici osservazioni, e il fatto che l'onorevole relatore mi ha fornito degli schiarimenti, prova che avevo ragione di muoverle.

Ora il relatore stesso ha riconosciuto che la Giunta, nel caso in questione, ha esercitato due distinte funzioni: ha esercitato quella che spetta ai presidenti dei seggi elettorali, facendo il calcolo dei voti e dei votanti; ha esercitato poi l'ufficio altissimo di rappresentante della Camera, prendendo in esame le proteste che esistono nell'incartamento. E che abbia preso in esame quelle proteste, lo ha dichiarato l'onorevole relatore; che, del resto, lo aveva già precedentemente scritto.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Pel computo.

**Nicotera.** Ma le proteste, onorevole relatore, non riguardano solo il computo dei voti; riguardano varie altre cose; e credo ce ne sia anche una che riguarda quei tali paralitici e miopi, di cui dianzi ho fatto cenno. Quindi

io sono perfettamente d'accordo col relatore, quando dice che, la Giunta, esercitando l'ufficio dell'adunanza dei presidenti, non ha bisogno di ricorrere ad un giudizio, fatto con l'intervento delle parti.

Ma quando la Giunta, cessando di funzionare in sostituzione dell'adunanza dei presidenti e funziona come Giunta della Camera, e prende in esame le proteste, la questione muta aspetto. Allora una delle due: o voi credete attendibili le proteste, e dovete contestare la elezione, e portarla alla pubblica discussione, per ammettere la difesa delle parti (quali poi saranno queste parti, si vedrà al momento della discussione), o voi non date importanza a queste proteste, ed allora io vi domando: come avete fatto il computo dei voti? Perché tra le proteste ve n'hanno anche che riguardano il computo dei voti.

L'onorevole relatore diceva testè di concedermi quei quattro voti. Non si tratta già di concederli a me; perchè dichiaro che in questa discussione non difendo, nè combatto alcuno; discorro della cosa, non delle persone.

Ma se si concedono quei quattro voti, allora io gli domando, fra i venti, che furono dichiarati nulli, non ve ne sono per avventura taluni che somigliano a quei quattro? E se egli ne concede quattro, otto li deve dichiarare nulli, e li deve sottrarre dal calcolo generale; ed allora la cifra da 1881 si riduce a 1873, e quindi la metà più uno non è più 941. E se egli computa quegli otto voti nel numero dei votanti, non deve calcolarli una seconda volta.

Io prego la Giunta di riflettere che la gravità della questione è tale, da richiedere un esame più ponderato, il quale riuscirà a soddisfare tutti.

La teoria poi dell'onorevole relatore è veramente nuova. Egli dice che nulla si pregiudica col ballottaggio: che, dopo, la parte lesa dirà alla Giunta le sue ragioni, e proverà che non si doveva fare il ballottaggio.

Questa è una teoria che io non giungo ad intendere, forse perchè troppo alta. Ma come? Voi ammazzate un individuo, lo mettete fuori combattimento, e poi gli date il diritto di protestare!

Ricordo che una volta quando era giovane, e studiava nel primo anno di legge, Marino Serra, celebre avvocato davvero, avendo difeso un individuo, che poi venne con-

dannato a morte, gli disse, va' pure a morte contento, che con la Corte poi me la vedrò io!

Io credo che non conferirebbe alla dignità, al decoro della Camera, di discutere, dopo il ballottaggio, se era giusto o no di fare il ballottaggio. Riflettete, signori, in quali condizioni verrebbe a trovarsi allora la Camera.

Ad ogni modo io ho voluto fare delle semplici osservazioni. Mi sono limitato a rivolgere una preghiera alla Giunta. Se la Giunta non crede di acconsentire alla mia preghiera non aggiungo altro.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Piccolo-Cupani, relatore.** Avevo chiesto di parlare per fatto personale. Ma cedo la facoltà di parlare all'onorevole presidente della Giunta.

**Presidente.** L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

**Fortis, presidente della Giunta.** Parmi che noi siamo di fronte a due questioni molto ben distinte: una di procedura ed una di aritmetica o di computo di voti. L'onorevole Chimirri si è occupato principalmente della questione di procedura e ritiene che la Giunta delle elezioni abbia sbagliato, non pronunciando nelle forme ordinarie la pubblica contestazione. L'onorevole Nicotera, pur accennando anche a questa prima questione, insiste particolarmente sugli errori di calcolo.

Intorno a questo secondo punto dichiaro anzitutto che la Giunta delle elezioni, per abbondare in diligenza e prudenza, dette l'incarico del computo dei voti ad un Comitato di tre membri, che furono l'onorevole Piccolo-Cupani relatore, l'onorevole Bonardi e l'onorevole Cambray-Digny.

Ora i numeri sono quello che sono e non possono dar luogo ad alcuna varietà di opinioni. Prego quindi l'uno o l'altro dei miei egregi colleghi di far la dimostrazione all'onorevole Nicotera del risultato numerico che è stato ritenuto dalla Giunta, della cui esattezza io non posso dubitare.

Dichiaro inoltre che se vi può essere qualche divergenza sulla base del calcolo, questa non varia la conclusione a cui pervenne la Giunta, che cioè al ballottaggio si debba procedere in ogni modo.

Rimane l'altra questione, più importante, che ammette opinioni diverse, appunto perchè non è decisa espressamente dalla legge.

Il caso è questo. In un determinato col-

legio l'adunanza dei presidenti non proclama l'eletto nè il ballottaggio.

Faccio osservare all'onorevole Chimirri, il quale ha detto che l'assemblea dei presidenti, trovandosi discorde nel computo dei voti, può non credersi autorizzata a fare la proclamazione, che l'assemblea dei presidenti così facendo manca al suo preciso dovere.

Siamo dunque dinanzi ad un caso di procedura elettorale imperfetta, di operazioni elettorali incomplete.

Chi deve supplire a questo difetto?

Non so se sia più proprio il dire che la Giunta delle elezioni è surrogata all'assemblea dei presidenti o deve sostituirsi o tiene luogo dell'adunanza dei presidenti. So che la Giunta delle elezioni deve fare quello che non ha fatto l'adunanza dei presidenti. (*Bene!* — *Interruzioni*).

Può fare anche di più successivamente, ma prima di tutto deve fare quello che non ha fatto l'adunanza dei presidenti.

A tale effetto noi abbiamo adottato un criterio, che potrà essere criticato, ma che a noi sembra il più conforme ai precetti della legge.

L'articolo 74 della legge elettorale politica dice:

« Il presidente dell'adunanza dei presidenti deve proclamare, in conformità delle deliberazioni di essa, eletto colui che ha ottenuto un numero di voti maggiore del *sesto* del numero totale degli elettori iscritti nella lista del collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti. Nel determinare il numero dei votanti non vengono computate le schede dichiarate nulle. »

Dunque per proclamare l'eletto o per dichiarare il ballottaggio in luogo dell'Assemblea dei presidenti, conveniva che la Giunta delle elezioni facesse il computo che avrebbero dovuto fare i presidenti. E per far questo computo, si doveva tener conto di tutte le schede, escludendo soltanto le nulle.

Quali sono le schede nulle? Le schede nulle sono determinate dalla legge all'articolo 69, che dichiara essere nulle:

1° Le schede nelle quali l'elettore si è fatto conoscere, od ha scritto altre indicazioni oltre a quelle di cui all'articolo 65;

2° Quelle che non portano la firma ed il bollo di cui all'articolo 63;

3° Quelle che portano o contengono segni, che possono ritenersi destinati a far riconoscere il votante.

L'articolo stesso aggiunge che si hanno come non scritti sulla scheda i nomi che non portano sufficiente indicazione delle persone alle quali è dato il voto.

Ora, se quelle indicate ai numeri 1, 2 e 3 sono le schede nulle, se le nulle soltanto, ripeto, devono esser detratte per addivenire alla proclamazione dell'eletto o alla dichiarazione del ballottaggio, è evidente che la Giunta delle elezioni doveva procedere all'esame delle schede nel modo che ha proceduto.

E poichè da questo esame, secondo il computo del quale non tocca a me parlare, risultò che mancava il numero prescritto dalla legge perchè uno dei due candidati fosse proclamato eletto a primo scrutinio, la Giunta si è credeva in dovere di proclamare il ballottaggio.

Che cosa doveva fare la Giunta?

Doveva forse dichiarare la contestazione intorno alla proclamazione del ballottaggio? Questo è ciò che avrebbe voluto l'onorevole Chimirri.

Ma se così avessimo fatto, noi avremmo riconosciuta ed ammessa nella nostra procedura elettorale e parlamentare una duplice contestazione; una prima per sapere se si debba o no procedere al ballottaggio, una seconda per sapere se si debba o no convalidare l'elezione. Ciò non è punto conforme allo spirito della legge ed ai nostri precedenti; e sarebbe anche pericoloso, imperocchè sarebbe quasi d'incoraggiamento a lasciare incomplete le operazioni elettorali e quasi legittimerebbe gli intrighi e le violenze a ciò diretti.

Nel modo stesso, che l'adunanza dei presidenti avrebbe dovuto senza contestazione (perchè contestazione non è quella cui accennò l'onorevole Nicotera, vale a dire l'opinione che possono esprimere e le proteste che possono fare gli elettori presenti) proclamare il ballottaggio, non potrà farlo la Giunta delle elezioni, che ha poteri ed offre garanzie tanto maggiori dell'assemblea dei presidenti?

Proclamare il ballottaggio non significa pregiudicare il diritto di alcuno.

L'esempio addotto dall'onorevole Nicotera, a mio avviso non calza. Calza così poco, onorevole Nicotera, che la Camera ha già una giurisprudenza stabilita in senso favorevole al nostro assunto.

Nella raccolta di giurisprudenza compilata da uno dei nostri egregi colleghi, dal-

l'onorevole Brunialti, si trova consacrata questa massima; che se la proclamazione del ballottaggio avviene perchè l'ufficio principale dichiarò indebitamente nulle le operazioni di alcune sezioni, e senza di questo uno dei candidati entrati in ballottaggio sarebbe riuscito a primo scrutinio, la Camera proclamerà l'eletto.

Dunque la Camera si è trovata un'altra volta a decidere lo stesso caso e non si è lasciata convincere dall'argomento più specioso che vero dell'onorevole Nicotera. E rimase stabilito che se la proclamazione del ballottaggio avesse offeso il diritto del primo eletto, la Camera lo avrebbe reintegrato a suo tempo. Appunto così, secondo noi, deve avvenire. Noi non crediamo che sia conveniente dichiarare la contestazione intorno alla proclamazione del ballottaggio: crediamo che si debbano senz'altro completare le operazioni elettorali e che si debbano completare senza offesa di alcun diritto.

Gli atti della prima elezione frattanto rimangono là: nulla si distrugge, nulla si pregiudica.

Questa è la linea di condotta che abbiamo creduto di seguire, quella che a noi pare la più consona alla legge che ci governa e che ci sembra anche la più ragionevole ed ovvia.

E per vero, o signori, a che gioverebbe una contestazione ed una pubblica discussione intorno alla necessità di fare o non fare il ballottaggio? Voi avete udito con quanta cura i nostri egregi colleghi hanno esaminato la questione; voi avete udito anche dalla bocca dell'onorevole Nicotera che dipende soltanto dalla attribuzione di due o tre schede lo stabilire se vi sia un primo eletto o se si debba indire il ballottaggio. Ebbene vi par questa forse una questione che meriti di essere portata in pubblica discussione, prima davanti alla Giunta e poi davanti alla Camera? Non dobbiamo noi ragionevolmente aspettarci che nulla di diverso possa emergere da nuove discussioni? E alle considerazioni giuridiche e di opportunità, altri elementi di convincimento morale si aggiungono: imperocchè in una lotta così fiera, condotta da una parte e dall'altra con arti, legittime sempre, ma così sottili, così ingegnose, è lecito ritenere che l'esito della battaglia non sia determinato da una differenza di voti minima ed incerta.

Così siamo venuti nella profonda persuasione che sia non solo giuridico, non solo

legittimo, ma anche utile e conveniente, procedere ad un'altra solenne prova, cioè al ballottaggio. (*Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Dunque l'onorevole Nicotera non fa proposte.

Onorevole Chimirri, Ella fa qualche proposta?

**Chimirri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, ma la prego di limitarsi nel suo dire.

**Chimirri.** Ho già dichiarato che sollevai la questione da un punto di vista affatto impersonale.

Non faccio proposte, perchè non voglio che una questione di questa natura sia decisa con un colpo di maggioranza. Ho esposto alla Camera la mia tesi e gli argomenti che la confortano.

Non insisto; ma sono certo che la Camera, meditando sopra, quando vedrà gli effetti del sistema, che sta per adottare, preferirà quello da me suggerito perchè più cauto, più equo e più corretto.

**Presidente.** Dunque, non essendovi proposta in contrario, dò atto alla Giunta delle elezioni delle sue conclusioni:

Veniamo alla elezione del Collegio di Paola.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Suardo, segretario, legge:**

« Ritenuto che nel Collegio di Paola non ebbe luogo la proclamazione del deputato perchè mancò il numero alla legale costituzione della Assemblea dei presidenti, quindi la Giunta deve a norma di legge provvedere.

« Ritenuto che gli elettori iscritti nel Collegio suddetto sono 4898; che il sesto di questa cifra è 817; che i votanti furono 3240; che, detratte le schede nulle, la metà più uno dei votanti è 1580;

« Ritenuto che dei tre candidati in contrasto, i maggiori suffragi furono dati al signor *Giacomo Del Giudice*, il quale ne riportò 1576, e al signor *Roberto Mirabelli* che ne riportò 972;

« Ritenuto che la Giunta, esaminate le schede non assegnate, si è convinta che doversero aggiungersi a favore del candidato *Del Giudice* trentadue voti: perciò i suffragi riportati da *Giacomo Del Giudice* ascendono a 1608.

« Quindi, riservato ogni giudizio sul me-

rito e sulla validità della elezione, la Giunta proclama eletto a deputato del Collegio di Paola il comm. *Giacomo Del Giudice*.

« *Fani, relatore.* »

**Presidente.** Su queste conclusioni della Giunta delle elezioni ha facoltà di parlare l'onorevole *Pansini*.

**Pansini.** Io credo che le conclusioni della Giunta per le elezioni non possano assolutamente avere la nostra approvazione.

Il caso presente è identico a quello, che or ora fu discusso; ma le conclusioni della Giunta sono assolutamente diverse.

Udite che la Giunta proponeva per il Collegio di Brienza che si dovesse proclamare, ed è stato proclamato, il ballottaggio. Ora la posizione è la stessa e il giudizio della Giunta è diverso.

La Giunta ritiene che, facendo un giudizio migliore delle schede contestate e non assegnate, un certo numero di queste venga a spostare il risultato ottenuto dall'adunanza dei presidenti, risultato che avrebbe portato al ballottaggio, e che fu impedito per uno di quegli atti, che invano sperammo di evitare con la legge del giugno ultimo, disponendo sanzioni penali contro coloro, che avessero impedito qualsiasi atto relativo alle operazioni elettorali.

La Giunta per le elezioni osserva che il numero dei votanti è di 3240; che detratte le schede nulle, la metà più uno sarebbe di 1480. Ora, poichè il candidato *Giacomo Del Giudice* ne riportò appena 1576, il computo è molto facile e la conseguenza è evidente; è necessario proclamare il ballottaggio. Ma allora la Giunta esamina le schede contestate, e di queste ne attribuisce 32 al candidato *Del Giudice*; e così i voti riportati da questo candidato diventano 1608.

Ora è chiaro (lo dico con piena coscienza) è chiaro che qui c'è la lesione di un diritto a cui la Camera dei deputati deve inchinarsi: il diritto della sovranità popolare.

Gli onorevoli componenti della Giunta non devono contorcere le disposizioni della legge in modo da ottenere, un momento dopo, un risultato opposto a quello, che hanno ottenuto un momento prima per la elezione di Brienza.

Disse l'onorevole *Fortis*, presidente della Giunta delle elezioni, che la Giunta deve far

ciò che avrebbe dovuto fare il collegio dei presidenti.

Ora l'articolo 75 dice: « Qualora nessuno sia stato eletto nella prima votazione, il presidente dell'adunanza dei presidenti deve proclamare il ballottaggio, ecc. ».

*Deve*; onorevole Fortis, non faccia segni di diniego; si tratta del preciso disposto di una legge; del resto si può anche vedere nei resoconti parlamentari quale interpretazione debba darsi a questa disposizione di legge.

Davvero, onorevoli colleghi, pensateci bene; e troverete evidente quello, che io in brevi parole vi ho accennato. La legge consacra il più ampio esercizio del diritto della sovranità popolare; ma, in pari tempo, a noi spetta di esigere il più completo rispetto delle modalità dell'esercizio di tale diritto; epperò innanzitutto conviene rispettare la legge.

La legge stabilisce espressamente il caso in cui devesi procedere al ballottaggio. E questo, a parer mio, è proprio il caso della elezione di Paola. Dappoichè, o signori, altrimenti deliberando, cadreste in una contraddizione che verrebbe a riprodursi ogni giorno.

Riflettete, signori della Giunta, che il vostro voto non è sospensivo, ma definitivo. Perchè una volta che proclamate eletto il Del Giudice, ogni vostra riserva diventa inutile.

Quindi vi prego ancora una volta, onorevoli colleghi, di considerare che qui abbiamo una risoluzione opposta a quella che ora la Camera ha adottato, con abbandono, da parte degli oppositori, di qualsiasi mozione, per le elezioni di Brienza.

Allora decideste che si dovesse procedere alla elezione di ballottaggio, ed ora decidete, contro la parola della legge, che debba proclamarsi senz'altro eletto il Del Giudice. Io insisto pertanto nelle mie considerazioni, e attendo la parola della Giunta per sapere qual sia la ragione vera di questi due contrari giudizi essenzialmente opposti.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Fani, relatore.** La questione non è quale l'onorevole Pansini ha creduto di presentarla; ma è affatto ovvia pel modo come è venuta dinanzi alla Giunta, e come questa ha creduto di risolverla. Nel Collegio di Paola i ventidue Presidenti non vollero proclamare l'eletto, avendo nove di essi abbandonato la sala ove avevano luogo le deliberazioni. Perciò l'incarto di questa elezione venne innanzi alla

Giunta mancante del verbale dell'adunanza dei presidenti; ed allora tutti noi, con una pazienza da certosini, dovemmo sezione per sezione rifare il computo degli elettori iscritti, dei votanti, dei voti riportati dai candidati e del numero di schede, che si leggevano nei verbali come nulle, oppure non attribuite.

Richiamo su questa circostanza l'attenzione della Camera. Il risultato dei nostri computi fu che i due, che si erano trovati in grande contrasto, erano gli onorevoli Del Giudice e Mirabelli, che tra l'uno e l'altro correvano circa 700 voti di differenza in favore di Del Giudice, e che questi per quattro voti soltanto non aveva superato la metà più uno dei votanti e il sesto degli iscritti.

E allora, che cosa credette di fare la Giunta parlamentare, senza pregiudicare menomamente il diritto di alcuno? Perchè bisogna premettere che noi abbiamo cercato di tranquillizzare la coscienza giustamente trepidante di tutti voi; e, quando nelle nostre risoluzioni ci siamo trovati dinanzi ad un Collegio, che, per la mancata proclamazione del deputato, non poteva aver voce in questa Camera, ci siamo studiati di dare a quel Collegio, immediatamente, e per quanto fosse stato possibile, il deputato.

Non vi erano all'uopo che due modi: o proclamare un ballottaggio, o accertare col risultato dei voti se il deputato riusciva designato dalla volontà generale di quegli elettori. Di fronte al Collegio di Paola noi vedemmo che, facendo il computo materiale di quelle cifre, che si leggevano nei ventidue verbali delle Sezioni, mancavano al commendatore Giacomo Del Giudice quattro voti; ma vi era un incarto di schede, che non poteva non richiamare l'attenzione della Giunta. Queste non erano (notatelo) schede dichiarate nulle; su queste non abbiamo menomamente portato il nostro esame, perchè questo c'era, in certo modo, dalla legge vietato; ma erano schede, che si dicevano non assegnate; e queste schede corrispondevano numericamente a quelle registrate dai verbali delle ventidue Sezioni.

Noi allora ci siamo trovati di fronte ad una questione di moralità e di coscienza; abbiamo creduto che fosse nostro dovere di vedere se quelle schede, che erano ottantotto, potessero con qualche sicurezza attribuirsi, senza spirito di parte, ma con quella equanimità, che mi pare sia, per fortuna, la nota prevalente

nell'animo di tutti noi, all'uno od all'altro dei candidati. E, fatta questa pazientissima disamina, cui concorsero diciotto membri della Giunta per dare la dovuta garanzia ad una operazione grave e delicata come questa, noi credemmo di venire a questo risultato: che trentadue di quelle schede, che, ripeto, non erano schede nulle, ma schede che per un capriccio dei seggi non furono assegnate, potessero attribuirsi al commendatore Giacomo Del Giudice.

Allora decidemmo che si facesse l'attribuzione per dare al collegio il deputato. Tra questo che, per noi, era un dato sicuro, ed il turbamento, che si arreca sempre ad un collegio, col metterlo nuovamente nell'agitazione della lotta elettorale, credemmo opportuno di seguire questo procedimento.

Ma, con questo, non intendemmo menomamente pregiudicare quel diritto, di cui giustamente si faceva così solerte difensore l'onorevole Pansini.

Noi con la nostra deliberazione abbiamo voluto salvo e riservato il giudizio sul merito intrinseco dell'elezione. Ciò vuol dire che, quando procederemo ad esaminare se l'elezione, di cui discorriamo, debba essere convalidata, oppure debba essere contestata, è mantenuto integro il diritto di quelli, che vorranno contestare le trentadue schede, da noi attribuite al commendatore Giacomo Del Giudice. (*Bravo!*)

E così sotto il punto di vista morale siamo tranquilli.

Sotto il punto di vista giuridico, non abbiamo trovato nessun disposto di legge, che c'impedisce di fare quel che abbiamo fatto.

In tal modo mantenendo salvo il diritto per le possibili contestazioni, abbiamo provveduto a dare al Collegio di Paola il suo deputato.

Ecco le ragioni della nostra conclusione. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

**Pansini.** Io non ho punto inteso di dire parola che accennasse, neppure lontanamente, a censurare l'opera morale della Giunta delle elezioni:

Parmi perciò che la parola carezzevole dell'onorevole Fani avrebbe potuto essere sperimentata in altra occasione.

Parlai, ed abbastanza lungamente, dal punto di vista giuridico; mi parve, e mi pare

ancora, che sia strettamente giuridica l'argomentazione, che ho sottoposta al giudizio vostro, onorevoli colleghi.

Abbiamo udito le esitazioni e le dubbiezze che gli egregi componenti della Giunta delle elezioni avevano avuto per la elezione del Collegio di Paola. Abbiamo udito splendide parole, ma che però non tolgono una linea a quello che dissi.

Io ho invocato le disposizioni della legge; ho invocato il disposto degli articoli 72, 73 e 74 della legge elettorale politica del 1882.

Voi sentiste che l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni, dichiarò che alla Giunta non incombe altra funzione che quella di surrogarsi al collegio dei presidenti e far quello che esso non fece. Ora, l'adunanza dei presidenti non ha potere nè diritto di discutere le schede contestate.

L'onorevole Fani ha fatto distinzione fra schede nulle e schede contestate, e ci ha esposto il lungo e paziente lavoro durato dalla Giunta per attribuire all'uno o all'altro dei candidati le schede non assegnate.

Ora tutto questo lavoro potevate risparmiarlo; anzi avreste fatto assai bene a risparmiarvelo, perchè le disposizioni degli articoli 74 e 75 della legge elettorale ve lo vietavano assolutamente.

Perciò io debbo mantenere la mia proposta, ed insisto perchè la Camera non approvi la proposta della Giunta delle elezioni, ma proclami il ballottaggio tra i due, che ebbero maggiori voti nell'elezione del collegio di Paola, e cioè tra il signor Giacomo Del Giudice e il signor Roberto Mirabelli.

*Voci.* Ai voti!

**Presidente.** Onorevoli deputati, prendano i loro posti, perchè conviene votare.

La Giunta delle elezioni dunque propone che sia proclamato a deputato del Collegio di Paola, salvo ogni giudizio sul merito e sulla validità dell'elezione, il commendatore Giacomo Del Giudice.

Invece l'onorevole deputato Pansini propone che la Camera proclami il ballottaggio fra il Del Giudice ed il Mirabelli.

Essendo questa proposta modificativa di quella della Giunta, la pongo a partito.

(*La proposta dell'onorevole Pansini non è approvata.*)

Pongo ora a partito la proposta della Giunta perchè, riservato ogni giudizio sul merito e

sulla validità della elezione, proclamasi eletto a deputato del Collegio di Paola il commendatore Giacomo Del Giudice.

(È approvata).

Passeremo ora alla discussione della proposta della Giunta delle elezioni relativa all'elezione del Collegio di Augusta.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

**Suardo, segretario, legge:**

« Ritenuto che nelle elezioni generali politiche del 6 corrente l'Assemblea dei presidenti delle sezioni nel Collegio di Augusta in provincia di Siracusa non procedè alla proclamazione del deputato pel mancato numero legale dei presidenti stessi;

« Ritenuto quindi dover questa Giunta fare ciò che non fece la detta Assemblea, acciò il Collegio di Augusta non rimanga più a lungo senza Rappresentante;

« Ritenuto risultare dai verbali delle sezioni che gli elettori iscritti del Collegio di Augusta sommano a 4267, e che i voti computabili salirono il 6 corrente a 4114;

« Ritenuto che i voti che sopra furono distribuiti nel seguente modo:

Omodei comm. Salvatore voti 2278

Bordonali cav. Ferdinando id. 1589

\* Più pochi voti dispersi;

« Ritenuto che l'Omodei avrebbe quindi ottenuto voti superiori non solamente al sesto degl'iscritti, ma altresì alla metà più uno dei votanti, ed è quindi luogo non a dichiarazione di ballottaggio, ma a proclamazione del deputato;

« Riservato ogni giudizio sul merito intrinseco delle operazioni elettorali,

La Giunta

proclama eletto deputato del Collegio di Augusta il sig. Salvatore Omodei che ha riportato il numero di voti richiesto dall'articolo 74 della legge elettorale.

« Barazzuoli, relatore ».

**Presidente.** Non essendovi osservazioni, do atto alla Giunta di questa proclamazione.

Procediamo ora alla elezione del collegio di Todi.

Si dia lettura della relazione.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

« La Giunta:

« Vista la lettera 15 novembre con la quale

il sig. Francesco Felice, presidente dell'adunanza dei presidenti delle sezioni elettorali del Collegio di Todi invia al Presidente della Camera i verbali della elezione dichiarando che non potè raggiungersi il numero legale per la proclamazione;

« Visti gli atti;

« Visti i risultati della votazione di ballottaggio avvenuta il 13 novembre nelle 19 sezioni del Collegio e registrati nei relativi verbali delle sezioni, i quali risultati sono i seguenti:

Iscritti 4541, votanti 3220

Franceschini avv. Lorenzo. . . . . 1643

Morandi prof. Luigi . . . . . 1533

Schede nulle, bianche e contestate non

assegnate . . . . . 44

facendo ciò che doveva fare l'adunanza dei presidenti proclama eletto all'ufficio di deputato del Collegio di Todi l'avv. Lorenzo Franceschini.

« Cambray-Digny, relatore. »

**Presidente.** Non essendovi osservazioni in contrario, do atto alla Giunta di questa proclamazione, nella persona dell'avvocato Lorenzo Franceschini.

Ora veniamo all'elezione del collegio di Noto.

Si dia lettura della relazione.

**Suardo, segretario, legge:**

« L'adunanza dei presidenti alla quale si fecero regolarmente rappresentare solo dieci delle diciotto sezioni che compongono il collegio non potè per la mancanza dei due terzi procedere al computo dei voti, nè proclamare il conseguente esito della votazione; al che deve supplire la Giunta delle elezioni.

« Il numero degli iscritti risulta di 5825, il numero dei votanti, non tenuto conto delle schede nulle, di 5474. La maggioranza necessaria per la elezione a primo scrutinio è di 2734.

« Fatto lo spoglio dei verbali, secondo le attribuzioni dei voti fatta dai rispettivi seggi, si ottenne il seguente risultato:

Corrado Sofia voti 2525

Gaetano D'Agata » 1945

Pietro Bruno » 983

« La Giunta pertanto, constatato che se ciascuno dei candidati ha raggiunto un numero di voti superiore al sesto degli iscritti, nes-

suno di essi ha conseguito più della metà dei voti, facendo ciò che avrebbe dovuto fare l'Assemblea dei presidenti, delibera che si proceda al ballottaggio fra i due candidati che hanno riportato il maggior numero dei voti, Corrado Sofia e Gaetano D'Agata.

« Chiapusso, *relatore* ».

**Presidente.** Non essendovi osservazioni in contrario, do atto alla Giunta delle elezioni di questa deliberazione, e proclamo il ballottaggio fra i due candidati, che ottennero il maggior numero dei voti, Corrado Sofia e Gaetano D'Agata, nel collegio di Noto.

Veniamo ora alla elezione del collegio di Cagliari.

Si dia lettura della relazione della Giunta delle elezioni.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

« Nel giorno 6 novembre 1892 ebbero luogo le operazioni elettorali in tutte le sezioni del Collegio di Cagliari. Riunitisi i presidenti fu proposto da uno di essi, e propriamente dall'avvocato professore Giovanni Porco-Giua di rimettere alla Presidenza della Camera tutti i processi verbali ed i documenti relativi alla elezione del Collegio di Cagliari, ed analoga proclamazione.

« Furon quindi mandati alla Giunta delle elezioni i suddetti verbali e tutti gli allegati chiusi e suggellati in conformità della deliberazione della maggioranza dei presidenti.

« Stando così le cose, la vostra Giunta crede che si debba innanzitutto riparare l'omissione sia del computo dei voti raccolti da ciascun candidato nelle singole sezioni, sia dell'accertamento del risultato complessivo della votazione del Collegio, che dovevano esser fatti dall'adunanza dei presidenti ai termini dell'articolo 73 della legge elettorale politica, nonchè la mancanza della proclamazione dell'eletto, che doveva esser fatta dal presidente dell'adunanza ai termini dell'articolo 74 della legge stessa.

« Fatta la somma dei voti raccolti da ciascun candidato nelle singole sezioni come risultano dai verbali, si ha che

Carlo Campus Serra ottenne voti	1566
Ponsiglioni professore Antonio »	1499
Schede nulle . . . . .	35
Schede contestate non attribuite .	15
Voti dispersi . . . . .	14

« Poichè gli elettori iscritti nel Collegio

ascendono a 4422, ed i votanti furono 3095, detraendo da quest'ultimo numero le 35 schede dichiarate nulle, la maggioranza dei voti necessaria per essere eletto ai sensi del citato articolo 74 era di 1531. Ora avendone il Campus-Serra riportato 1566, cioè 35 in più, la vostra Giunta, salvo ogni giudizio sul merito intrinseco delle operazioni elettorali, proclama eletto deputato del Collegio di Cagliari l'onorevole Carlo Campus-Serra.

« Falconi, *relatore*. »

**Presidente.** Do atto alla Giunta delle elezioni di queste conclusioni.

### Giuramento.

**Presidente.** Siccome testè fu proclamato deputato del collegio di Augusta il signor Omodei, il quale si trova presente, lo invito a giurare (*Legge la formula*).

**Omodei.** Giuro. •

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le varie votazioni. Prego le Commissioni di scrutinio di volersi riunire questa sera alle ore nove per procedere allo spoglio delle schede.

Comunico ora alla Camera alcune domande d'interrogazione e di interpellanza.

La prima è del deputato Cuccia. Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il Guardasigilli per sapere se sia vero che egli abbia deciso di presentare al Parlamento un disegno di legge per la soppressione del Supremo magistrato civile nelle città di Palermo, Napoli, Firenze e Torino. »

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Posso rispondere subito; e risponderò al mio amico onorevole Cuccia con la massima schiettezza.

Del problema gravissimo che concerne l'ordinamento della magistratura suprema, mi sono occupato e mi occupo assiduamente, com'è mio dovere, come dovrebbe chiunque, come farebbe lo stesso onorevole Cuccia al mio posto.

Tutto è possibile in questo argomento

(l'onorevole Cuccia lo riconoscerà facilmente) fuorchè il mantenimento del presente stato di cose. Ma sono varie le soluzioni che possono proporsi, del gravissimo problema; l'onorevole Cuccia lo sa, e non pretenderà certamente che io esponga oggi alla Camera in quanti e quali modi si possa provvedere al definitivo ordinamento della magistratura suprema nel nostro paese.

Di tre cose posso assicurare l'onorevole Cuccia, cioè: primo, che fino ad oggi su questo argomento non fu presa alcuna deliberazione dal Governo; secondo, che fra poco tempo, nel gennaio al più tardi, la Camera conoscerà e potrà giudicare il risultato dei miei studi; terzo, che tra le varie soluzioni del problema, l'animo mio è naturalmente inclinato a favore di quella che, con gli interessi generali del paese, possa meglio conciliare gli interessi particolari delle nobilissime città di Torino, di Firenze, di Napoli e di Palermo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia.

**Cuccia.** Ringrazio l'onorevole ministro dell'assicurazione datami che nulla sia stato finora deliberato dal Governo intorno a questo importantissimo problema.

Ringrazio altresì l'onorevole ministro della manifestazione fattami, che egli intenda tenere nel debito conto i grandi interessi che si collegano a questo problema, e le splendide tradizioni delle magistrature locali.

Confido che il Governo, nel formulare un disegno di legge relativo a questa materia, vorrà tener conto dell'interesse e del diritto delle popolazioni, specialmente trattandosi dell'amministrazione della giustizia tra privati cittadini. E non ho altro da dire.

**Presidente.** Un'altra domanda d'interrogazione fu presentata dall'onorevole Nicolosi.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se, e con quali mezzi, intenderà provvedere ad una più efficace revisione delle liste elettorali politiche. »

Questa interrogazione, a termini del regolamento, sarà iscritta nell'ordine del giorno. Sono anche state presentate alcune domande d'interpellanza.

Una è dell'onorevole Agnetti:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare

l'onorevole ministro dei lavori pubblici in ordine alle opere ritardate nell'agro Festano.

« Domanda pure perchè la tenuta Fersano compresa nel raggio bonifica di quella contrada vada esente tuttora da tassa bonifica. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di comunicare al suo collega dei lavori pubblici questa domanda d'interpellanza.

Un'altra domanda d'interpellanza è dell'onorevole Cao-Pinna.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che il Governo intende adottare per venire in soccorso dei Comuni danneggiati dall'inondazione del 20 ottobre ultimo scorso nella provincia di Cagliari, e per allontanare il pericolo che si rinnovino uguali e più grandi disastri. »

Onorevole presidente del Consiglio...

**Giolitti, presidente del Consiglio.** D'accordo col mio collega dei lavori pubblici dichiarerò domani se e quando potrà essere svolta questa interpellanza.

**Presidente.** Un'altra interpellanza è dell'onorevole Pugliese:

« Rivolgo interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio, all'onorevole ministro delle finanze e al ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo a riguardo all'acquedotto pugliese. »

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prenderò i concerti col mio collega e diremo domani se e quando questa interpellanza potrà essere iscritta nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Finalmente l'onorevole Filii-Astolfone ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro per l'interno, presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e come, in conseguenza della soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, intende in modo stabile ed organico provvedere alla tutela della pubblica sicurezza in Sicilia. »

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Dichiaro di accettare questa domanda di interpellanza; e mi rimetto completamente al presidente

della Camera per quel che concerne il giorno in cui debba essere svolta.

**Presidente.** Allora questa interpellanza sarà iscritta in seguito alle altre già accettate dal Governo.

La seduta termina alle 6.20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Votazione di ballottaggio, ove occorra,

per la nomina di 8 componenti la Giunta del bilancio, e di 2 componenti della Giunta delle petizioni.

4. Svolgimento delle proposte di legge presentate dai deputati Tittoni, Pinchia, Valle Angelo, Cuccia, Clementini, Lagasi e Sineo.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

